63591

...NIS DI
...UTE LALELE

BIBLIOTECA COMUNALE
UDINE
MISC.
FR.
34.
16

EX·LIBRIS
IO. BAPTAE A PORTA
VTINENSIS

4508 63391 34.16
Misc. fr. 34
Bibl. civica V.Joppi Udine-Centrale&Circoscrizioni
MON El lunis di Titute Lalele
Coll.: MISC. FR. 34.16
N. Inv.: 63391
J10M0055556

1208

EL LUNIS DI TITUTE LALELE

Editrice : "LA PATRIA DEL FRIULI,,

Pubblicazioni di Titute Lalele

Il volo dell' Ippogrifo. - Poesie giovanili.

(Edizione rarissima. Le poesie furono ripubblicate in questi ultimi tempi all' insaputa dell' A. dall' acerrimo suo nemico Angelo Basaldella. Su una copia, rinvenuta per vera combinazione, non si trovò naturalmente nè il nome dell'editore nè quello della tipografia.)

Discorso pronunciato all' inaugurazione della sala del Ricreatorio *" Stringiamci insieme. "*

(Fu pubblicato in manifesti e fogliettini volanti. Anche di questo poderoso lavoro di concetto dell'A., non si trova in commercio alcun esemplare. Che peccato !)

(Fot. Malignani) TITUTE LALELE

EL LUNIS

DI

TITUTE LALELE

EDIZIONE COORDINATA E ANNOTATA

DA

ARTURO FERUGLIO

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

UDINE

"LA PATRIA DEL FRIULI"

EDITRICE

1926

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio

PREFAZIONE

" La calunnia è un venticello! ,,
(Barbiere di Siviglia)

La presunzione umana è un gravissimo difetto che il più delle volte riesce a vincere ogni sentimento di modestia, ogni ragionamento di opportunità.

Che si chiedeva dunque all' umile negoziante di Surisins, se non di continuare a vendere baccalà, affettar salame, pagare le imposte ed aumentare degli onesti guadagni il dolce libretto di risparmio?

Non ci voleva altro che una accesa passione, sorta forse nel recesso del cervello in cui dormivano ancora i rimasugli dei vani tentativi letterarî giovanili; di un' accesa ed improvvisa passione per la letteratura friulana, perchè il Lalele si disponesse settimana per settimana, con una precisione da contagoccie, a una collaborazione, alquanto estemporanea, su « La Patria del Friuli ». *Bastarono l'accoglienza accortamente entusiastica da parte di alcuni lettori e qualche polemichetta sorta durante il corso delle pubblicazioni, perchè l'Autore credesse di aver oramai varcata la porta che doveva immetterlo nell'ampio salone degli scrittori friulani. Un salone*

rimesso a nuovo, ma così misero nella sua severità che non ci mancava, per renderlo più squallido, che la povera figura del negoziante surisinese.

Si badi che l'aver taciuto all'Autore la verità sulla sua posizione letteraria, è un vero delitto; perchè quando egli ebbe l'istintivo senso della propria personalità (e fu dopo la nomina a Podestà di Surisins del diretto avversario cav. Angelo Basaldella), il Lalele volle battere in ritirata. Ma ormai era troppo tardi, chè la frittata (come si suol dire) era fatta!

Grande numero di lettori del giornale, alcuni credendo trattarsi di uno scherzo basato sulle false generalità dell'Autore, altri per il piacere di godersela alle sue spalle, altri ancora per quella specie di ipocrita servilità che, nonostante il rinnovamento spirituale della Nazione, purtroppo perdura in certi animi, diedero un nuovo mezzo al Lalele di confermarsi nell'idea di essere divenuto un reale ed efficace collaboratore della rinascita filologico-letteraria del Friuli.

Il cav. Domenico Del Bianco, nella veste di futuro editore, non aprì bocca, e fu così che nacque, dagli spasimi dei torchi, il presente volumetto.

Occorreva un raccoglitore ed un chiosatore che ponesse nella giusta luce, con serenità e nello stesso tempo con severità, le lettere alquanto disuguali del Lalele: questa incombenza toccò al sottoscritto.

Dico toccò, perchè Dio solo sa quante furono le mie preghiere all'amico Del Bianco ed al Lalele stesso per essere esonerato dal delicato ed anche non facile incarico. Purtroppo molti sono i vincoli, e non solo morali, che legano un uomo alla società, e fu appunto la condizione mia particolare di fronte

al Lalele e al Del Bianco che mi impedì di formulare un reciso e brutale rifiuto.

Per cui eccomi nella veste di prefatore ed annotatore a presentare questo volumetto che, io per primo, non giudico degno di passare per i setacci della critica. Ne rimarrebbe troppo poca cosa e letterariamente e moralmente. Tuttavia traggo conforto, in questo momento in cui parlo apertamente al lettore, dal fatto che non io fui a incitare l'Autore nè a lui tacqui, e all'editore, lo scarso valore dell'opera e la inopportunità dell'edizione.

Ed ora che mi sono liberato l'animo da un grande peso, passo avanti.

È invalso nell'uso letterario di fornire al testo quelle illustrazioni che, ottenute con facilità e poco dispendio, possono completare l'opera e fornire ancora un raggio di luce specialmente sulla personalità dell'Autore. Ragione per la quale le tavole intercalate nel testo, giovano indubbiamente allo scopo cui prima accennavo.

Le note sono redatte con franchezza (ed è questo l'unico vanto di cui volentieri mi fregio) ed anche con una certa spregiudicatezza che credo non nuoccia all'insieme del volumetto.

Dico subito che prima di decidermi a questo lavoro avvertii il Lalele che non avrei avuto alcun riguardo, nè per lui nè per la sua prosa, là dove mi sembrasse logica la più severa opposizione.

E il Lalele, dapprima esitante di fronte a questa mia improvvisa alzata di scudi, accettò il patto pur di vedere una buona volta alla luce il suo lavoro.

Era (diciamolo pure) già stata operata su di lui un'abile e assidua opera di persuasione dal cav. Domenico Del Bianco il quale, avendo preparato gran

parte del lavoro, mal s'acconciava a gettare nel pattume tutto il cumolo di carta stampata che gli giaceva in tipografia.

Non aggiungo altro se non che, mentre libero al pubblico l'opera del Lalele, mi sento levar di dosso un grande peso; e voglio sperare che il lettore, comprendendomi appieno, abbia pietà di me e mi discolpi dal fatto ch'io pure fui complice di questa stampa.

Al Lalele cui in fondo io non voglio male e per il quale, in quanto riguarda la sua attività, ho dell'ammirazione, l'augurio che dalla riuscita di questa impresa tragga nuova esperienza per il ben difficile cammino della vita!

Branco, nel giorno di S. Stefano del MCMXXVI.

ARTURO FERUGLIO

EL LUNIS DI TITUTE LALELE

" A ognùn el so ! „

(Titute Lalele)

(Fot. Malignani)

GION BATTA LALELLA all' età di mesi 13.

(Si noti che fino dalla tenera infanzia l' Autore, quasi in segno di predestinazione, atteggiava l' indice della destra alla stessa arguta posa che si ritrova nella fotografia che appare sulla copertina.)

29 di Juin.

Sior Meni benedet,

c' al lassi che mi sbrochi un fregul. Jar l' altri 'e jé capitade in ciase la sartore par meti a puest la blanciarie di Lussie e di mé fie Esterine, e cussì lis barufis di ciase mé da qualchi zornade in cà, no puès contalis senze sintimi drezzà i quatri pei che mi restin su la cozze.

Lussie, che à passade la quarantine, fûr di un fregul di polvare blance sul nâs, par che nol deventi ruàn dopo gustà, no à mai vût el vizzi dai caprizzis de mode. Po ce s'impensie mai, chè biade, da un moment a l'altri? Nuiemancul che di fassi tajà i ciavei come c' al comande el figurin di Franze, in maniere che cumò 'e semée spudade pre Nozent, capelan di Lussarie, chel c' al ciamine simpri cul baston par tignissi in stange e c' al à une voe di freule donge la chirie.

Par no tirale masse in lunc, no i conti la barufe c' o ài fate quan che Lussie 'e jé capitade a ciase, insieme a Esterine, cul ciâf cozzon. E' son stâs tanc' e tanc' i mocui c' o ài molât che tal doman 'o soi vignût a confessami là dai fraris.

Dio bonino, 'o sarai vecio, ma ancimò in giambe sâl, sior Meni, e vuèlial crodi c' o ài scugnût spartì la cociete cun t' une palizzade par no viodi la mé Lussie cozzonade?

El miedi, par remedeà, mi à conseât di metigi une piruche quan che la femine 'e ven a durmì...

Jò no sai, jò no sai indulà che si rive cun chestis novitâs. E dì, sior Meni, che la mé Luziute 'e jere cussì ninine quan che la ài cognossude a Udin te buteghe di formadi donge Madalene sporce!... In chè volte sì che Luzie mi oleve ben, cun chei ciavelons neris a ondis che i rivavin plui in jù dai zenoi!...

E cumò 'e à di vignì ance la mode dai ciavei taiâz... par ruvinami el sanc. Ma e' disin: « Cussì la piel 'e respire di plui! 'E jé quistion di pulizie! Va ben, 'o dis jò, ma un toc di savon di chel canelin e un bon scôl in ciase mé no l' è mai manciât; e el cuèl, lis mês feminis, par lavàlu, no àn spetât dal sigûr

che vegni la mode dal cozzon. Se po si ûl ciapale de' bande de pulizie (e la veretât 'e jé une sole) jò 'o varès a plasé che lis feminis e' lassin crotis, cussì par mé c' o ài buteghe di casulin e 'o vent savon di dutis lis qualitâs 'e larès une mane, massimamentri in chesc' timps di misereate!

Orpo! Bisugne che lu lassi: la massarie dal spizziâr 'e jé vignude a comprà un uès di persùt par cuinzà i sesarons e 'o s' ciampi.

Ariviodissi la setemane che ven.

NOTA. — Non condividendo il parere del Lalele sui capelli alla « Garçonne », ho cercato di persuaderlo a togliere dal volumetto la presente lettera nella quale, evidentemente preso dagli intimi ricordi, folgora contro la bellissima moda dei capelli tagliati; non ne ha voluto assolutamente sapere affermando che i capelli nella donna sono un ornamento necessario con una ben definita azione sull' animo maschile. Idee antiquate, ma che purtroppo non riuscii a togliergli.

E così la lettera è rimasta.

Scusino dunque le lettrici dai capelli alla « maschietto ».

7 di Lui.

Sior Meni benedet,

crôs di Dio e di Marie Vergine Santissime se no jé vere che la sartore 'e à metùde la rivolussion in ciase mé!

Joibe passade, Lussie mi à dit: «E' coventin almancul sinc cent franc pal vistît di Esterine e altris votcent pal miò».

Mi soi sintût a sgrisulà par dute la vite, ma 'o ài contentade Lussie parceche 'o ài plasé che lis mes feminis e' parin bon, tant plui che domenie quindis al capitarà a Surisins Bonsignor Arcivescul.

Di sburide la sartore, Esterine e Lussie e' s' ciampin a Udin e soresere contentis come paschis, e' tornin a ciase cul gabiòn.

— E i vistîs? — 'o domandi.

— E' son cà dentri, te borsute — mi rispuint la sartore. — Al viodarà che robe!.... Ma o' vìn ciaminât dute la sante zornade, sâl?

E ti tire fûr un pacut c' al podeve pesà a voli e crôs un eto o un eto e miez. Mi è vignût inzirli! Lui mi à capît, sior Meni, in chè robe involuzzade alì e' dovevin vignì fur precisamentri lis mudis pal miò sanc! Mil e tresinte francs, senze la fature!

In ce mont vivino?... Si predìce a gestre e a zampe di no spindi di no spandi e va benon, ma lis feminis, dio bonino, se di une bande ti sparàgnin su la metradure dai vistîz (parceche ur baste taponà nome la vergonze), di chè altre mancul robe 'e covente e plui i vistîs e' costin: insumis, se no jé sope al è pan bagnât. Ma la morâl indulà la metîno?

'O ài tentât di spiegà a lis feminis che cun chei vistîs alì e' podevin ance semeà di chês pôc di bon...

— Ma 'e jé ben cheste la ultime mode! — 'e salte su la sartore. — Semeà e no jessi, sior Tite!

No ài nance vût timp di ciapà une ciadrée e spacàle sul ciâf di chè carogne che Lussie 'e zonte:

— Jò 'o vuei deventà la femine plui ben vistude di Surisins... 'O soi stufe di sei simpri la sacrificade...: mi covente un fregul di svago par nò crepà prime da l' ore: se ti comude ti comude e sinò mi comude a mì...

E vie a platassi in t' un ciantòn a fricà.

— 'E à reson la mame ! — 'E ponte Esterine — ma ance jò 'o vuei là ben vistude e ben slissade, par fa cicà dutis lis fantatis di Surisins... e tu papà puarte pazienze fintremai c'o ài ciatât di maridami. No son plui i timps di une volte !...

'E fâs une pirulete, si distire sul sofà e t' impie un spagnolet.

Par no finile cun t' un massalizzi 'o soi corût in cantine e 'o ài dat dentri a un fiasc di « refosc ». Ma in veretât di Dio che jò no cognòs plui la mé famée !... Lussie ce s' impensie ? E Esterine, che à ancimò l' umbrizzon leât cul spali, parcè scomenzie a tirale cussì malamentri ? Dut par cause de mode !...

Insumis, no jé plui la semplicitât di une volte. Lis feminis, ai nestris timps, e' jerin plui ninis, plui vistudis e par chest plui savoridis ; cumò, cun dute chè crotarie a spàs, nome a viòdilis 'e s' ciampe la poesie dal misteri... no isal ver sior Meni ?

Almancul che cul truc des modis dal taponà e dal no taponà, dal vedo e non ti vedo, la int si lavàs un fregul di plui ; invessi par maludizion chest istât el soreli no 'l s' cialde masse e par vie des plòis che càpitin ogni

moment nissun al à voe di lavassi la cragne; pa la qual jò, c' o ài buteghe di casulin, 'o ciapi une biele rangiade! Al capirà, sior Meni, el savon c' o ài fât vignì di Vignesie e di Triest, lu ài ancimò dut in magasen, e cun chesc' timps di misereate!...

Al è entrât in negozzi sior Momolo Bressan, el segretari, e bisugne che lu tegni in buinis par vie des tassis: 'on pai zà avonde!.....

Ariviodissi la setemane che ven.

NOTA. — Anche qui il Lalele si scaglia contro la moda: non è che veramente abbia ragione ma è certo che il sistema delle gonne corte, procedendo a forza di raccorciamenti, finirà coll' annullarsi e con l'annullare tutto quel certo senso di mistero che della donna indubbiamente costituisce la parte più poetica.

Ma il Lalele esagera: prima di arrivare ai fianchi ce ne vorrà del tempo!

Frattanto portiamo pazienza e accontentiamoci di quanto ci viene offerto. In questo campo, naturalmente, il Lalele è un sorpassato. Lo ha scritto anche « *Paquin* » di Parigi!

13 di Lui.

Sior Meni benedet,

insumis se une zornade o ché altre no ciarî la doplete a sbaletons e no copi Lussie e Esterine cun dute la sartore, che nol stedi a cialâmi plui in muse! E jè ore dl finile, sintiment!

Fintremai l'altre dì, cul trùc de mode, nome lis sioris di Tresesin e' vevin la perogative di là une volte 'e setemane a Udin par fassi petenà; cumò invessi ance chês di Surisins e' àn scomenzade la stesse solfe, doman e' tacaràn lis feminis di qualchi altri paîs, e cussì el Friûl un pôc a la volte....

Ben, tirìn indenant.

Jar sere, quan c' o jeri daûr a tajà quatri fetis di salam pe siore comari, e' son capitadis in buteghe Lussie e Esterine, rivadis in chel moment da Udin cul gabion, e a colp chei quatri pei c' o ài ancimò sul ciâf si son drez-

zâs e par no colà daûrcope 'o ài scugnût ciapâmi intôr dal cocon de siore comari che stave sintade denant di me.

Ma cheste volte i passi parsorè ai vistîs des mês feminis; e i feveli invessi des pituris che Lussie e mé fie si son fatis meti su la muse a Udin. Lussie, che à passade la quarantine e che à la boce large come chè de zave, si jere fate comedà une bociute a forme di cûr, par nuie plui grande di une sariese, e mantecà di blanc i tocs di lavri che jerin di soreplui; i voi po, ju veve justâs in t'une maniere c'al pareve che disessin: «'O soi cà, ce spietistu?»... Lussie, la cognòs ance lui, e jé un fregul complene e cu la muse une vore zale parvie dal mal di fiât che patîs; l'altre sere invessi, la muse de mé femine a fuarze di piture 'e jere cussì blance che pareve la lune te colme di mai. Di Esterine, al è miôr nance ciacarà: 'e semeave spudade une pipine di cere, di chês che a distiralis e' siarin i voi e e' clamin «mamà».

Apene c'o mi soi rinfranciât ti brînchi un curtis e la vares finide se la siore comari e la sartore, che stave in tinel a finì di orlà une ciamese, no fossin saltadis donge e no mi vessin fermât el braz.

— Po no viodêso, dio bonino, no viodêso che semèin lis balarinis che van a Udin pal marciât di Sante Catarine?

Esterine 'e tache a vaì e Lussie 'e salte su come une lipare:

— Tant jò che mé fie e' sin stufis di jessi simpri sacrificadis in chest paîs pedoglôs; e ricuarditi une volte par simpri che noaltris e' volìn navigà cui timps che corin e jessi riveridis da dutis lis personis dal bon ton, come c' o meretin.... Felissenote!... Anìn vie di cà, Esterine, anìn vie!...

S'o ves vude alì pronte une culubrine i vares sbarât cuintri: invessi 'o ciapi su el salam de siore comari, lu involussi e:

— Chest al è el salam! — i dîs — Che lu mangi 'e mé salût!... I al doi gratis et amoris parceche 'o capìs che une dì o chè altre 'o varai bisugne di jè....

In presse 'o ài siarade buteghe e 'o soi lât a confessami in cantine cun t'une bozze di verdùz.

El guviar al dîs: « Consumà manco, lavorà di plui e lassà di bande dutis lis fotis ».

Peràulis sacrosantis; ma bisugnarès che lis autoritâs e' scomenzassin a dà une man ai paris di famée par judàiu te batae cuintri lis

jenis che àn in ciase e che no capissin resòn. Ce tanc' miars di francs no bùtino vie in monadis che no valin un boro, lis nestris feminis cul stai daûr a la mode?

Vincequatri sul cûl, come che faseve l'Austrie su la plazze dal Munizzipi a dutis lis vergognosis che van atôr miezis crotis (crotarie che puarte la miserie tês ciasis) e quarantevot a chês che si piturin el mustic in maniere che invessi di clamassi Lussie e Esterine, si podarès ciapâlis par Lulù e Lolò...., lui mi capìs, sior Meni!

Cussì a fuarze di uàdulis dut il fugarìli che lis feminis e' àn dentri si distudarês, e inalore el pari di famée al po finalmentri sparagnà tal spindi; cul sparàin, t'implante un librùt a la Casse di Risparmio; la Casse di Risparmio 'e impreste lis palanchis al guviar; el guviar al finìs di paià i débis di vuere e al fronte ben armat la batae cuintri le miserie... Insùmis dut si juste: la farine 'e torne a bon presi e la blave ance.... (1)

(1) Mi dispiace contraddire il caro amico Lalele, ma io penso che il problema economico non si risolva con un taglio netto alle spese della moda.

Nell'ultimo banchetto in occasione di una solenne cerimonia a Mussêt, il cav. Frangisc' Andonie Lobelli con la sua ben nota facondia oratoria ha affermato incidentalmente che non dalla moda devono incominciare i « tagli » sulle spese superflue.

No i pàrial ance a lui, sior Meni, che lis robis e' laressin propi cussì?

'E jentre in buteghe la mestre che par vie dal cressiment di pae cumò 'e ven ogni sere a crompà lis saradelis pe cene e bisugne che lu lassi.

Ariviodissi la setemane che ven.

19 di Lui.

Sior Meni benedet,

chè di San Ramacul 'e jé la setemane des disgrazzis, e chest an ance a Surisins i son tociadis lis sôs.

La massarie dal miedi 'e jé s' ciampade di ciase cul fì dal veterinari; la fie de siore comari 'e voleve murì cun miez litro di ingiustri parceche no jere passade a scuele; al plevàn i è capitât un ris' cialt mostro e al scugne fà di manco di bevi e fumà; a la guardie calpestre i è muarte la purcite cul mal rossin.... Insùmis el paîs al è dut sotsore e la glesie 'e jé plene di int che prée el Signor par c'al preservi Surisins di altris malans e nol fasi vignì la ploe almancul par un mês a lunc.

Di dutis, la disgrazzie plui bufe 'e jé chè dal miedi. Come farâl chel puar omp senze massarie in ciase, a la so etât, lui c'al è vedul?...

Ben, lassin stà.

Sichedunce, domenie passade, grandis fiestis a Surisins par vie des scuelis gnovis: musichis, messe ciantade e finalmentri un gran past in ciase dal sindic, sior Agnul Basandiele, c' al sarà une figure porche, ma che s' al vûl al è bon di fà lis robis a la grande.

A duc' i ricevimenz e a dutis lis mangiadis de zornade ance la famée di Titute Lalele 'e à fate la so brave figure. Lussie e Esterine cui famôs vistîs da Udin e cul mustic ben mantecât; jó cu la mude nere screade dal 1906 quan c' o jeri ancimò nuviz... insumis no fâs par vantami, ma e' parevin duc' une vore bon e i siors foresc' e' volevin stà simpri in compagnie des mes feminis...

'E à reson Lussie: bisugne propri navigà cui timps che corin !...

Dut biel, dut bon, dut ben fat, ma lis fiestis e' finissin cul stufà; e tant jó che lis mês feminis si sin stracâs une vore a fuarze di sintî musichis, messis e discors che no finivin plui, in maniere che quan c' o si sin metûs in taule là dal sindic, alis dôs dopo misdì, nus è parût di respirà une vore miôr.

Un past come c' an d'à viodûs pôs ance lui, sior Meni! pa la qual lu puès sigurà c' o vin

sacomât el bugel in ordin... C' al si figuri che a miezegnot e' jerin ancimò daûr a bevi el cafè e a fà quatri salz...

Esterine e Lussie (la veretât 'e jè simpri une sole!) e' parevin dôs reginis, tant c'o speri che mé fie ti vedi burît fûr ance il morôs... Al po mai crodi la ciche des fameis di Surisins, indulà che son vedranis di logà!...

Mah! Dio vueli che chestis fadîs e' vedin la lor ricompense massimamentri cumò che dute la mé sacre famée 'e jé tal jet cul gastric e cu la fiere che jé rivade ance a tocià i quarante!...

Che nol stedi a crodi che i feveli cussì parcè c'o speri di vé ciatât el mamo par mé fie; ma sintiment, no saressie ore di finile cun dutis lis mangiadis e bevudis che si fasin in ogni ocasiòn e che servin nome a disvuedà la sachete e a fà vignì el mal di panze?

El guviar al intint di dà un tai a chestis usanzis e al fâs benon. Dal rest dutis lis robis de nestre vite e' marcin come che i spieghi cumò.

Al nàs un frut, fieste in ciase e gran past ai amîs; al batisin seconde mangiade insieme cu la siore comari; a la cresime, si sglonfe el bultric de creature a fuarze di bombons; al

jentre di comunion, e te sere bisugne dai tre onzis di rizzino e une di mandulis ; al va militâr, grande bevude prime di lassà la famée; al torne a ciase in congé, pe' grande ligrie si implante une cenone ; si « contente » (1) mieze cioche ; si maride, past des grandis ocasions; finalmentri al crepe e duc' chei che lu àn menât in cimiteri, dopo funzion, ti còrin a parà jú qualchi dopli e magari ti fàsin parsore une biele ciantose...

Chest te vite di duc' i cristians ; in pulitiche mi pâr che sedi, almancul fin l'altre dì, la stesse robe.

Ma fininle une buine volte! El guviar al fâs tant par scombati la miserie ; judìnlu ance noialtris e no stìn a butà vie palanchis in robis che non servin a nuie, pa la qual dopo si scugne là simpri là dal spissiar ; e lui al sà, sior Meni, che pluitost di butà i bez in chè cassele al è miôr molaiu tal sfueat. (2)

---

(1) si « contente » : si fidanza.

(2) Pentimento tardivo, questo del Lalele, in quanto egli stesso aveva partecipato al grande pasto del Basaldella. E pensare che il Lalele (a quanto sappiamo) scrisse la presente lettera sul letto ove stava digerendo tutto il ben di Dio di cui era composta la sua razione del « Gran past » !

Lu lassi. Lis mes feminis e' àn bisugne di mé e 'o côr cun dut la giambe mate.

Al capirà, la massarie, apene inmalade la mé famée, 'e à domandât un cressiment di pae e cussì, quan c'o ài podût gripiâmi bessôl, la ài mandade a ciase sò e cumò mi toce di fà a mì.

Dal rest la pôre 'e jé passade e doman 'o speri di podè tornà a viarzi buteghe...

Ariviodissi la setemane che ven.

Sior Meni benedet,

el gastric des mês feminis al è passât e jar l' altri 'o ài podût tornà a viarzi buteghe.

Ma no jé finide une disgrazzie che ti capite un' altre. Cumò Lussie e Esterine si son ficiadis te cozze di là qualchi setemane a Vignesie par metissi in fuarze e svagassi un fregul. Jò no sai ce dì parceche el morôs che Esterine ti veve burît fûr in ciase dal sindic la setemane passade, nol à mandât a la frute nance une cartuline pa la qual 'o ài une pore mostre che no i 'e mandi mai plui; cussì Esterine 'e jé disperade e dut al dì 'e friche: amôr nol è brût di verzis!

— Se tu savessis papà ce zovin elegant c' al jere... ce estro... e ce bielis peraulis!...

— Se tu vessis sintût in ce maniere c' al mi tignive sù quan c' al balave! — 'e zonte Lussie; e po' dutis dôs e' tachin a vaì cussì

fuart che squasi o scugnivi là in ciamare a cioli un bleon par sujàur lis lagrimis.

— Si clamave Alfredo — 'e torne a suspirà plui tard la puare frute.

— Ma ninine — i rispuint — cuissà ce disperât c' al jere !... Par miò cont al sarés une vore miôr c' al si clamàs magari Venanzio e c' al tignìs lis sachetis fodradis di ciartis di mil... Ce distu tu, Lussie ?

— Venanzio ? Oressistu dà mé fie a chel vecio cozzòn c' al à une grumbule sul nâs e quan c' al fevele al spude in muse ? !...

Esterine 'e mole un gran zigo e 'e cole daurcope ; jò no ài nance timp di ciapà flât che Lussie mi subisse.

— Tu i tegnis a lis palanchis, tu !... Va là, va là, che tu ses propi un plebeo ! Tu, tu saressis bon di sacrificà el tò sanc in cheste maniere ! Anin, Esterine, anin vie di cà : a Vignesie, ti ciatarai jò un zovin di chei in gamba !

Venanzio, sior Meni, al vignarès a stai el spissiar ; un omp sot la quarantine ma che a fuarze di lavorà e speculà sui malans del puare int, al à metude di bande une sostanze che rive a tocià el milion !...

Al par fin da l' impussibil, ma quan che

un pari di famée al tente di fevelà pal ben de so prole, al fâs simpri la figure di une canae.

Bisugne convinzi la zoventût che la poesie dal matrimoni 'e dure pocis zordadis e che dopo (corpo e da l' ue!) e' scomenzin i dolors di panze....

Sâl lui, sior Meni, ce tantis fameonis che son ladis a remengo par vie dai matrimonis cumbinâs in presse par volé nome rasonà cul cûr ?

Almancul jò e Lussie, fintremai che no à scomenzât a tormentami la sachete par volé là daûr la mode, e' vin ciaminât simpri in buine armonie; e se cumò mi dà sot ogni secont di minût, dut il convuls che à al è — 'o soi sigûr — par vie di un malan c' al capite a dutis lis feminis quan che rivin a une ciarte etât.

Ma, sior Meni, chel di là vie di ciase par setemanis e setemanis no mi va, e la storie po 'e jé deventade plui bufe quan c' o ài savût che el miedi al à conseât par Lussie la montagne e par mé fie Vignesie ; e la morâl 'e jé cheste ; che lis mês feminis ti passaran un mês a Vignesie e un mês in montagne!...

Ogni sere 'o dîs une salveregine di plui par che el Signor mi liberi di Esterine e la

maridi daurman, e par c' al guarissi dal mal gnarvin Lussie, parceche sinò la ciase di sior Tite 'e devente la ciase dai maz.

Cumò po gran scombàti pês mudis di puartà vie, e cussì e' son altris miars di francs che lis feminis mi sassinin... Bisugne che i al disi, sior Meni: lis matetâs di Lussie e di Esterine no mi scompònin plui parceche 'o ciapi dut chel c' al capite cun rassegnazion cristiane, tant plui c' o sin te' anade di San Francesc': un sant che no s'inrabiave nance cu lis mos' cis...

Ma el pinsîr par chês dôs biadis che s' e mochin no mi lasse siarà voli. O' vin savût che a Udin ti àn brincât di gnot, pês stradis, un sentenâr di pulzetis e lis àn siaradis, se no fali, in Ospedâl par metilis in purghe; (1) pa la qual ai capirà ance lui el miò crussio par vie dal pericul che corin lis mês feminis.

Lis grandis novitâs de setemane e' son c' al è tornât a ciase di Seminari Tunin e che jé capitade la gnove massarie: une ciargnelone di Cedarcis.

(1) Si tratta di una retata improvvisa di parecchie amazzoni del marciapiede fatta a scopo profilattico dagli agenti di P. S.

I timori del Lalele dunque erano assolutamente infondati.

— Juste chè che va ben par te, cumò c' o devi la vie jò! — 'e à subite pontât Lussie plene di velen. Ma Titute, par no rispuidi malamentri, al à glotût la salive e a momens ance la canuce de pipe.

A proposit, sior Meni, isal stât ance lui domenie a zuià cul balon?... A la so etât e cun chesc' calors... (1)

Ariviodissi la setemane che ven.

---

(1) Allude ad una gara di pallone al calcio alla quale parteciparono i giornalisti udinesi;... e sior Meni ai suoi tempi era un appassionato del pallone.

3 di Avost.

Sior Meni benedet,

Finalmentri 'o respiri: lis mês feminis e' son a Vignesie e jò, bessôl cun Candide, la gnove massarie ciargnele, e Tunin, apene tornât a ciase di Seminari, 'o polsi e mi cuieti.

Cumò sì c'o soi paron in ciase mé, e la sere dopo cene el miò litroto m'al pari jù cuietût, c'al è un plasé. Pre Nozent, capelan di Lussarie, c'al vignive prime raramentri in ciase mé par vie des feminis, cumò c'al è ance Tunin, al fâs ogni sere la so ciaminadute fintremai a Surisins par mangià un boccon in companie.

Cussì, dopo siarade buteghe, tal tinèl, cun t'une tazze di chel bon, si tache la partidone di scaraboc' insieme a la massarie, e fra une man e chè altre si ciacare dal plui e dal mancul.

Bisugnave sintì jarsere i doi predis a fevelà di San Francesc par vie dal sentenari! Jò, sior Meni, o' crôt une vore a Nestre Sante

Mari Glesie e 'o speri che i patimenz c'o ài su cheste tiare mi sedin ricompensâs tal mont di là; San Francesc po al è un Sant cussì ninìn che quan c'o voi a Udin a spacà la piruzzarie (1) une sbrissade te glesie da l'Ospedâl (2) la fâs simpri, parceche mi pâr che lì dentri si puedi preà cun plui devozion.

Pa la qual lu siguri che dutis lis fiestis dal sentenari mi plasin une vorone; solamentri mi pâr che sedi une manie (une brute e stupide manie) ciapà San Francesc par une robe a la mode; in maniere che cumò no si tire indenant se no i è francescans par di dentri e ancimò plui par di fûr. (3)

Ah, sior Meni, se San Francesc al podès tornà a nassi, ce tantis legnadis c'al molarès a dute la trupe che spécule su la so vite maraveose! (4)

(1) « spacà la piruzzarie »: andare a confessarsi.

(2) La chiesa di San Francesco.

(3) Qui il Lalele incorre in un raffronto un po' pericoloso: egli pensa forse che la esaltazione di San Francesco fatta da troppi che nulla sanno del grande Santo abbia portato ad una sorte di moda e che parlare così spesso di quella grande figura, data l'umiltà dei principii dal Santo enunciati, fosse una manìa. Io non consento col Lalele: manìa sarà stata « Valencia » od altro: ma non l'esaltazione sincera da parte di tanti dell'italianissimo Santo.

(4) Esagerato!

Quan che pre Nozent e Tunin e' fevelin dal Sant e de so grande bontât, i miei voi s'implenissin di làgrimis;... ma chel che no puès gloti — i al torni a dì — e' son dutis lis personis che in ogni paîs t'implantin comitâs par metissi in mostre.

Ance Surisins al à el comitât pal sentenari. A ce servial? Nissun lu à mai capît; ma pre Nozent in t'une orele mi à dite che el sindic (chè figure porche di sior Agnul Basandiele) al spere, cul truc de presidenze dal comitât di San Francesc, te nomine a cavalîr dal Santo Sepolcro. (1)

Ma el biel al è che sior Genio, assessôr des finanzis e usurari cognossût in dut el Friul, par fa cicà el sindic che no lu à metût ance lui tal comitât, al à in presse regalât miez quintâl di salams a l'asilo des muinis.... e duc' i giornai da Udin, di Vignese e di Triest e' àn fevelât de robe e e' àn mostrât sior Genio come une creature che sint veramentri la caritât francescane.... Ma i salams e' jerin ranzis dal prin fintremai l'ultin e e' àn scugnût butàiu tal ledàn...

— Il mondo l'è belo perchè l'è avariato!

(1) Il Lalele, generalmente sereno, ora diviene maligno.

— al à dite di colp el segretari, Momolo Bressàn di Sgrisulere donge San Stin de Livenze.

Intant sior Genio, cul truc dai salams, al passe par « padre del popolo » e al viodarà, sior Meni, che a fuarze di salams, dopo muart, i fasaran un molument in plazze...

La morâl 'e jé : mancul ciacaris e plui caritât fate cun cûr sinsêr. La caritât insumis come che la fâs jò: di squindon!

Ma sâl lui Sior Meni se tanc' di lôr che fasin cheste benedete caritât nome par viodi stampât el lor riverît non e cognòn sul giornâl?

Orpo! a fuarze di ciacarà 'o ài lassât un fregul di bande San Francesc, ma cumò 'o finìs e i dîs:

— Cui c'al fevele di San Francesc cu la panze plene e lis sachetis sglonfis di ciartis di mîl, al sassine la religion (1).

A Surisins po duc' e' cognossin che el sindic al à ingrumade la so sostanze cu l' usure, come sior Genio; e 'o soi sigûr come c'al ò vêr Dio che se un puar cristian al bat a la puarte di ciase so par vé une scugele di mignestre, lui lu pare vie a fuarze di pidadis.

---

(1) Idealismi comprensibili solo in un' anima candida come quella del Lalele.

'O finis cheste letare un fregul masse lungiote, cun t' un bocon di puisie fate da San Francesc in persone e che me la à riferide Tunin:

Laudatu si, mi Signore, per sora
nostra morte corporale.

Jò 'o ài buteghe di casulîn e no soi studiât, pa la qual no capìs siartis robis; ma mi pararès che San Francesc, cun chestis peraulis, al vedi volût pressepôc dì: « Cu la muart la peleate 'e torne polvar e l' anime nestre, finalmentri, 'e ven donge di te o Signor e cussì noaltris ti ringrazzìn da la muart che tu nus regalis ».

Chest al è el struc, ma 'e devi jessi une robe une vore biele viodi tal mont di là l'anemate di duc' chei che a Surisins e fûr di Surisins ti copin a fuarze di peraulis — in cheste anade di glorie — San Francesc! A dutis lis personis che predicin a gestre e a zampe la caritât e la pinitinze cul non di San Francesc in boce ma cu lis sachetis fodradis di chês ciartis di mîl c'o disevi prime jò, puar botegar, ur rispuint:

Povertate è nulla avere
Nulla cosa possedere,
Sè medesmo in vil tenere
E con Cristo poi regnare.

La puise e' jé dal tresinte, e cui che la à scrite al jere ance lui un puar frari. Almancul cussì mi à sigurât Tunin.

Cumò mi soi sbrocât e lu saludi.

Ariviodissi la setemane che ven.

12 di Avost.

Sior Meni benedet,

Lussie e Esterine mi àn mandât a saludà di Vignesie e visât ance che àn bisugne di qualchi ciarte di cent parceche e' son restadis a sut.

« Luglio e Agosto moglie non ti conosco » (1) al dîs el strolic, tant al è vêr che jò 'o ài stentât une vore a cognossi lis mês feminis (in custum di bagno) te fotografie che mi compagnavin ai salûs e ai ringraziamens pa lis palanchis de petitorie.

Nol stà a mì di dilu, ma Lussie, ance se un fregul masse complene, no si devi ancimò butà vie. Esterine po, benedet sior Meni, e jé un bombon, un colaz, un zalet, une giugiule e 'o soi sigûr che se Venanzio, el spissiar, al viôt la fotografie, al cole daurcope.

(1) Ma che razza di sentenze vuol cacciar fuori il Lalele?

'O soi content che lis mes feminis e' fasin la lor brave figurone a Vignesie, ma 'o ài une pôre mostre che t' implantin qualchi pastìz. Te fotografie 'o ài viodût ance doi umign: chel donge di Lussie, cun tant di barbe blance e ociai a stange, e el zovin barbezuan sintât da pîs di Esterine cun t'une grinte!... Ducidoi no mi plasin masse... Mah! el mont bisugne ciapâlu come c'al ven: 'e à rason la mé femine.

'O sint une voe mate di scrivi ance uè une letare lunge come la setemane passade, ma bisugne c'o dedi une man a Candide, la massarie, che sarà magari un biel bocognàt di ciargnele, ma pôc buine di fà di mangià: c'al si figuri che ance l'altre sere 'o ài scugnût parà jù pal sèglâr une padelone di vidiel tal tocio c' al veve ciapât di fun. (1)

Tunin al è a Assisi a preà su la tombe di San Francesc e cussì jò 'o passi la zornade cun Candide par insegnai i lavors di ciase come c'al va ben.

Insumis, cumò che lis jenis e' son lontanis, 'o soi deventât un baco; ma la misereate 'e jé fuarte, sior Meni, e in buteghe no si lavore masse. L'altre sere mi lagnavi con pre Nozent,

(1) Chissà per quale motivo invece « la padelone di vidiel tal tocio » dovette essere vuotata nell'acquaio!

capelàn di Lussarie, e i fevelavi juste dal savon che no ài vendût e c'al è in cantine a stagionassi. (E lui al sa che cul stagionassi si suie, che cul suiassi al cale di pês, pa la qual cui che la ciape tal veladon al è simpri Titute, c'al vignarès a stai!)

— Ce vuelial, sior Tite! Oramai e' vivìn in timps indulà che la int no pense a lavà la lôr anemate, e tant manco la peleàte. Pa l'anime e' dovaràn rindi cont une biele zornade al Pari Eterno; pe' peleàte invessi, cumò che sin d'istât, nol ocôr doprà aghe a savon parceche el soreli al fâs sudà e el sudôr al lave la piel c'al è un plasé, senze bisugne di nuie altri.

Lu lassi.

Ariviodissi la setemane che ven.

17 di Avost.

Sior Meni benedet,

No jé ancimò passade une setemane, che lis mês feminis e' tornin a bati casse. Se no vessin la brute usanze di rompimi lis s'ciatulis ogni secont di minût (cun cheste misereate!) 'o starès cussì ben senze di lôr!

Candide 'e scomenze a fà lis voris di ciase pulît; ma vuelial crodi, sior Meni, che la massarie mi plâs e che i ài ance molât un spissigon? (1) La ciargnele po, invessi di patafami, si è mitude a ridi a mi à dit:

— Po ce fàsial?... Can datoro!

---

(1) Si rivela chiaramente quella passione per gli amori ancillari che altrove troveremo più manifesta per la conferma che il Lalele stesso ci dà citando alcuni versi giovanili indirizzati alle grazie procaci di una formosa servotta.

E qui cade un po' della mia ammirazione per l'uomo integro.

El sanc mi è lât di colp tal ciâf; ma par fortune la campanele di buteghe 'e à tacât a sunà e al è capitât dentri el segretari Momolo Bressan a fevelâmi di pulitiche; parceche (no pâr nance vere!) al pararès che vessin propi voe di nomenami Podestât di Surisins. Jòisus ce ciche sior Agnul Basandiele c' al è sindic da trente ains e passe!

Dal rest, 'e sares simpri ore di molà une pidade a chè figure porche c' al à imbroiât miez paîs, fate murì la femine di crepecûr e e che za une trentine di ains al à copât el frut di une puare vedue che di squindon al ere entrât in cantine a cioli dôs lujanîs; indulà che sior Agnul, par fâ tasé lis robis, al à scugnût spudà fur quindis ciartis di mîl che in chè volte e' jerin veramentri quindis e nò come al dì di ué; pa la qual par svindicassi al à metût su la strade el miedi de Comune, parceche al veve scugnût denunzià sior Agnul al Procurator dal Re a Udin.

Chestis robis Momolo Bressan — segretari e factotum di sior Agnul — lis cognòs par fil e par segno, ma cumò che Basandiele nol è plui paron espotic dal paîs, par tornecont, si tache te mé gabane. C'al sedi destin di duc' i segretaris di chest mont di voltà bandiere ogni volte che si cambie l'aiar?

Lui, sior Meni, mi domandarà:

Ma cemût àe podût, une figure porche come sior Agnul, fà la ploe e el biel timp a Surisins, par trente ains a lunc?....

C'al vedi pazienze, e lu contenti.

Ance sior Agnul Basandiele al à come mé buteghe di casulin; ma al dopre une maniere speciâl par tirà aventôrs: al vent di credinze. Une robe che jò no ài mai fat e no fasarai mai, parceche i bêz: curz e che si tocin, senze imbrojà nissun.

Lui al capìs che cul truc de credinze plui di miez paîs el è par fuarze simpri indebetât cun sior Agnul; e par vé un fregul di respîr e no viodissi pignorà la robe di ciase, quan c'al è muart el sindic vecio el popul al à nomenât lui al puest dal defont. E cussì, par vie dal spavent c'al plombave ogni volte che jerin lis elezions, el cavalir Basandiele al à regnât a Surisins — come che i ài dite — par trente ains e passe, nome cul costrut di ingrumà palanchis sore palanchis su la piel de puare int e fassi odeà di duc': fin di so fi Otello che apene finît di studià a Padue al à scugnût s'ciampà di ciase e ridùsissi a insegnà in t'une scuele di Ozieri in Sardegne!... E nol à volût plui tornà donge so pari, tant al è ver che el

vecio al è simpri bessôl cun t' une massarie bassarule che fâs la parone. (1)

Finalmentri el guviar, c'al tente di liquidà lis figuris porchis che àn supât el sanc di tantis creaturis fintremai l'altre dì, lu mandarà a ciase cul consens di dut el paîs.

Momolo Bressan al à fevelât clâr: cumò la barufe 'e jé tra sior Genio (seconde figure porche di Surisins e « padre del popolo » par vie dai salams ranzis regalâs a l'asilo des muinis pal sentenari di San Francesc) e Titute Lalele, c'al è nome pari di Tunin e di Esterine, ma c'al à la cussienze di jessi un galantom, ance se un fregul disgraziât par vie des feminis.

E fra i doi...

Ariviodissi la setemane che ven.

---

(1) Mi auguro che la ferocia del Lalele contro il Basaldella sia solo inspirata dal concetto della rettitudine che pervade o vuole pervadere tutto il Lalele. Il quale credo che talvolta, trascinato dal sentimento, esageri, perchè di uomini alla Basaldella non ne ho mai visti nè credo ve ne sia. " Il mondo è bello perchè vario „ del resto; e anche se esiste uno di Basaldella, che male c'è?

25 di Avost.

Sior Meni benedet,

no soi cadavar sot la muele dal Mulin di Surisins di Sot, insieme al spissiar Venanzio; 'o soi invessi tal jet cun tun ris'cialt che al parangon chel dal plevan te setemane di San Ramacul e' son rosis e flors.

Sichedunce sabide di sere, intant che Candide 'e preparave el risoto cu lis quais regaladis da pre Nozent capelan di Lussarie; jò 'o jeri sintât su la puarte de cort a fumà une ponte di toscan; che ti capite el pustir cun t'une letare esprès di Vignesie. La ciali: no jé des mês feminis! Pa la qual chei quatri pei c'o âi ancimò su la cozze si son drezzâs e pal zarviel mi è passât a colp el pinsîr di une gran disgrazie.

'O sbreghi la buste e mi reste in man une cartuline a colors indulà che jere piturade une muse di omp cun tant di cuars di cà a di là

dal zarneli; ma nol baste, parceche sot dal pipin e' vevin scrite une puisie par talian indulà che mi disevin che Lussie 'e faseve la smorfeose cul sior vecio de fotografie che i fevelavi qualchi setemane indaûr.

Mi jé capitade ta l'anime une gran compassion pe mé persone e la malincunie mi à ciapât el cûr.

Ce vàlial, sior Meni, spindi dute la vite in sacrifizzis pal ben di Esterine e di Tunin, quan che la femine 'e fâs la mate? Ce vàlial, che mi disi lui, mantignì simpri i gnarfs a puest ance quan che si ven a Udin, indulà che lis ocasions di sbrissà no mancin mai? Invessi jò, corpo e da l' ue, dopo maridât, mi soi simpri limitât a une tazze di neri là di Marzinoto e a une sope cu lis tripis là di Martin di fazze dal Redentôr... e feminis nuie, c'al vignarès a stai!?...

Candide 'e ciantave in cusine tal messedà i rîs te padiele, ma jò 'o vaivi e m' impensavi di Lussie quan che jere zovine e ninine.... tant che mi jè capitade la tentazion di là a inneami te roe, o ciarià la doplete a sbaletons e finile....

Ma Candide 'e ciantave.... e ance i grîs tai prâs e' ciantavin, pa la qual el miò cûr si

strenzeve sempre plui a sintî la nature in fieste, e cussì 'o soi corût donge de massarie e la ài bussade su la cope. La frutazzate si jé voltade ridint e 'e à poiât el ciâf su la mè spale... Ma po, busse che ti torni a bussà, el risoto al à ciapât di fun e lis quais si son brustulidis in maniere che fasevin gumitiz nome che a sintî l' odor. (1)

Par intant la voe di murî 'e jere passade! Pa la qual mi soi ciapât su, par là a cene te locande di Erneste la tetone a mieze strade tra Surisins di Sot e Surisins di Sore.

Nance fur de vile mi passe donge dut scalmanât Venanzio Vigolato, el spissiâr, c'al sigave come un mat. Lu fermi.

— Me cope me cope!... — Al rispuint e mi ciale in muse senze cognossimi.

— Che el cialt i sedi lât tal ciâf? — 'o pensi.

— Esterina!... Esterina!... — al continuave el puaret intant che lu tignivi salt pai braz.

E cussì 'o ài podût capì che ance lui al veve

---

(1) Caro Lalele, vorrei dire all'autore, è inutile fare il pedagogo quando si portano questi esempi. Intemerata figura, tu non dovevi trovar scusa nella semplice cartolina anonima per cacciarti in una colpevole avventura ancillare.

vude une cartuline compagne de mé, indulà che lu visavin che Esterine lu veve tradît cun t'un marchês di Napuli. Puar Venanzio! ce c'al patis par mé fie! Dut el paîs lu sa e al rît su lis spalis dal biât che, quan c'al fevele, al spude in muse.

A fuarze di vitis i ài fat capì che el sò displasé par vie di Esterine al podeve jessi grant, ma no come el miò, c'o soi maridât, par vie di Lussie.

E intant c'al sanglozzave: «El cuor, el cuor, sior Tita», la grumbule c'al veve parsore el nâs si cambiave di colôr; e dal rose 'e passave al ros e po dal ros 'e rivave al ruan.

Là di Erneste si sin cuietâz e sedi la gnot di lune plene o el vin dal cont Florio; dopo cene la disgrazzie nus pareve mancul grande di chel che semeave prime; tant al è vêr che Venanzio mi à zurât che nol lave plui a copassi nance lui...

Po si vin mitûs a rasonà e o' vin scrupulât che el truc des cartulinis cui cuars 'e sedi farine da sac di chè figure porche di sior Agnul Basandiele che nol si dà pâs che jò 'o puedi deventà Podestât di Surisins e che Venanzio (cialàit voaltris!) al suspiri par mé fie Esterine.

La moral e jé che sior Agnul, lât a roseà lis vacanzis là di un sò cugnât a Vignesie e brustulissi il corean al Lido; al varà viodudis lis mês feminis e, boe come c'al è, nus à metût in burlete ducidoi.

Dopo ciacarât avonde, alis dôs di matine, ben passûs, apene fûr de locande, o' sintìn in lontananze ciantà:

Se quel guerrier io fossi,
se il mio sogno s'avverasse!...

Al jere el segretari, Momolo Bressan, cioc in bale, c'al tornave a ciase dopo vé passade la sere là di une fantazzone dai Ciasai.

Duc' i tre insieme e' sin tornâs di colp là di Erneste; po mi visi nome c'o vin ciantât, bevût e tornât a ciantà; vaiût insieme, mangiât salam e polente frede e tornât a bevi; fintremai che jó mi soi sveât tal jet di ciase mé alis dîs di matine quan che Candide mi presentave une scugelone di té di camamile!...

Dio bonino, ce mal di panze!

Ma Venanzio, ce persone di companie!..... Ce plere!... Ce brâf di ciantâ l' assolo dal « Trovatore »!... Chesc' e' son omenons e no chei sbregòz che végnin su al dì di uè!...

Mi par c' al basti.

Ariviodissi la setemane che ven.

31 di Avost.

Sior Meni benedet,

se capite a ciase Lussie, al devente un massalissi.

Par chês quatri ciacaris dal lunis su la « Patrie » jò, puar botegar, o soi deventât a colp une des personis plui in viste dal Friul.

E' son robis da l' altri mont.

Se va indenant cussì el pustir, massimamentri dopo el « lunis » de setemane passade, mi puarte a ciase la corispondenze cu la cariole e al à cûr di bruntulà se i doi nome tre francs di buineman a la volte parceche al dîs che une fadie cussì grande nol à mai fate in vite so!

Dio bonino, sal saves sior Meni ce robe bufe che jé lei lis letaris che da ogni bande mi rivin a Surisins!

Un casulîn di Buie al à voe di savè se chest an i purcei e' costaran plui o manco da l'an

passât e s' al conven caparàiu cumò o spietà la siarade; un scaletir da Udin mi prée che i ciati no mi visi tros quintai di flôr di farine e quatri mastelis di sponge; un negossiant di piezzamente di Palme mi pree in zenoglòn par che i impresti almanco dis mil francs; un nòbil de Basse mi domande in spose Esterine, domande cheste che volarès dì: — justassi lis cuestis... E cussì letaris sore letaris.

Ma lassìn di bande lis robis che si podaressin concludi cun qualchi bon afâr, e fevelin un frègul di chês dal cûr, c' al vignarès a stai.

Crôs di Dio e di Marie Vergine Santissime, sior Meni, se no jé vere che dutis lis furlanis e' àn piardût el ciâf, daûr di Titute Lalele. A miars e miars mi rivin fotografis e letaris di amor che jò, par vie di Lussie, 'o scuen meti in t' un sac e scuindi sot un côl di butilgis vueidis in cantine.

Ma la massarie cul truc des morosis lontanis 'e jé deventade une lipare piês di Lussie e pa la grande gelosie no vûl che la toci plui e nance che la bussi...

Un biel servizzi mi àn fat par dabon lis sioris che mi scrivin, propi biel: in cheste maniere 'o ài piardude Candide: une robe si-

gure di uè senze vè la pussibilitât di podè tindi a une manco sigure di domàn. Va ben che Candide 'e jé nome massarie; ma e jé ciargnele, fres' ce, zovine e vivarose; pa la qual al è miôr un uf ué che une gialine doman,... anche se cheste gialine 'e podès jessi qualchi siore dal bon ton o andreture une contesse...

Ma e Lussie? e Esterine? e Tunin, che cumò al è lât a Rome a ciatà el Pape par bussài la zavate?

Quan che duc' i tre e tornaràn a ciase e che par fuarze e' vignràn a cognossi qualchi ciosse, ce sarâl mai di Titute Lalele?

E se, di chè altre bande, Lussie mi vès veramentri tradît cun chel sior de barbe blance?

E se Esterine, cun dut che à ancimò l'ombrizzòn onzût di vueli, 'e vès morosât par dabon un frégul di plui di chel c' al covente cul napulitan?

E Candide? Come la cumbinarao cun Candide?

E Venanzio, el spissiar, che par vie di Esterine al è simpri dut sotsore e al trame cu la vite in t'une maniere cussì fuarte che al parangòn Bambìn Bandâr, Pacàs e Carùs, se fossin ancimò in chest mont, e' podaressin là a squindissi?

Nancomâl che cumò lis mês feminis e' son ladis in montagne a rinfres'ciassi dai calôrs de' marine; ma se vignissin a ciase? Une des dôs: o che mi còpin, o che s' ciampin vie a fà lis matis par no tornà mai plui a Surisins. E cussì la mé famée 'e jé distrute e jò no podarai mai plui jessi Podestât par vie de moralitât. (1)

Pa la qual 'o prei che lis feminis inemoradis mi lassin pal moment in bande: 'e jé di miez la pâs di une famée onorade e el decoro di Surisins, parceche sinò el paîs al torne in man dai laris de grinte di sior Agnul Basandiele o di sior Genio, sassine faméis e « padre del popolo » par vie dai famôs salams ranzis regalâs a l' asilo des muinis pal sentenari di San Francesc.

E cussì, par amor di patrie, d' ore indenant, contessis, bigatis, sioris e pulzetis che fasin mai el plasé di disvuedà la lôr anemate cul poià i voi su altris personis; parceche jò mi contenti di Candide, quan che jé vie Lussie,

(1) Anche qui la « misera carne » ha ragione sul sentimento del dovere pur così forte nel Lalele. Certo (ed è necessario rilevarlo) in questo momento il nostro scrittore sa vincere gli stimoli della « carne bruta » solo al confortante pensiero della sua probabile futura posizione di amministratore della pubblica cosa.

e di Lussie quan c' o scugni fa di manco di Candide.

A dutis lis inemoradis che mi domandin la fotografie, 'o rispuint une volte par simpri: jó no ài palanchis di butà tal ritrat, parceche e' son timps di misereate porche e bisugne c' o pensi a la dote di Esterine. E po o parcè vuèlino vé el miò pipìn ?

Titute Lalele al puarte moschetis sul tipo di chês dai brigradîrs dai carabignirs a ciaval. La cozze la à squasi spelade e al è alt un metro e sessantequatri. Al à la so brave panzute in fûr e al dopre golez dal numar vincetrè e miez.

L' unviâr e di mieze stagion al met la canute e d' istât un ciapiel di stran neri.

Si lave ogni dì e si sgambîe di blanciarie dôs voltis par setemane.

Al pese setantesiet chilos e al declare di no vè mai fat l'usurari nè sassinade nissune famée.

La so ambizion 'e jé: maridà Esterine cun Venanzio Vigolato spissiar e deventà, pal ben di duc' i paesans, Podestât di Surisins. (1)

---

(1) Posso assolutamente affermare: il ritratto che il Lalele fa di sè stesso risponde a verità. Non vi è nulla di menomamente deformato nelle caratteristiche morali e somatiche dell'uomo.

Tengo a dirlo per quella serenità di cui il Lalele stesso vuol dare prova.

E cumò sior Meni, bisugne che lu lassi parceche Candide mi presente une guantiere plene di letaris rivadis in chest moment.

Ma ce brute muse che à la ciargnelone! Baste che no s'inmali!... In veretât di Dio, sior Meni, jò no varès mai crodût che l'amor di une massarie al podès rivà fintremai a chest pont.

Ariviodissi la setemane che ven.

Mi dismenteavi! A lis « dos ciargneles sul fa di Candide » ur dis che la strade di Surisins 'e jé une sole e che in ciase Lalele, za che lis mês feminis no son ancimò tornadis, un bon spêt di odulis e une fetone di polente cialde no mancin mai; e lis siguri ance che no stedin a vê sugizion di Candide: pa la qual 'o metarai a puest jò lis robis prime. Se po chestis ciargnelis no volessin disturbassi a vignì fintremai cassù, lis visi che jò 'o scugni simpri jessi a Udin la seconde joibe e la tiarze sabide di ogni mês.

NOTA — Si riferisce ad una lettera aperta pubblicata sulla « Patria » del 25 agosto e del segente tenore:

Udine 20 agosto

Egregio Signor Titute Lalele,

« Due lettrici assidue ed ammiratrici delle sue Lune, desiderano fare la sua personale conoscenza. Nella prossima Luna ci risponda.

Dos ciargneles sul fa di Candide ».

6 di setembar.

Sior Meni benedet,

Mancomâl che lis feminis e' son simpri in montagne parceche sinò no podarès scrivigi pa la reson c'o dovarès jessi, plen di botis tal jet, o in cimiteri a fà mantîs di bocal.

No capìs plui nuje! In tal «lunis» de setemane passade, a chês «dos ciargneles sul fà di Candide» che volevin cognossimi di persone, lis visavi che podevin fà une s'ciampade a Surisins e che in ciase di sior Tite e' varessin simpri ciatât un bon spêt di ucei e un taîr polente cialde.

Jò no sai come che sedi stade ma la moral 'e jé che domenie Surisins al jere plen di sioris vignudis da ogni bande dal Friul a saludà Titute Lalele te so patrie.

Ma insumis, indulà vivìno?

Ivo Aprigliano (1) c'al balave chest unviar su la cuarde in plazze San Jacum a Udin e el « monco di Puglia » c'al regalave milions cul dà i lumars dal lot di bant, par chel c'al riguarde lis feminis, e' podaressin là a scuindisi ducidoi.

In veretât di Dio, sior Meni, che el mont ance se i passin parsore i ains a sentenars a la volte, al reste simpri compain. Pa la qual el popolasso al devente mat par i briganz, pa lis sioris dal gran « sic » che fasin crepà di consunzion prinsips e regnans e (magari par fuarze) pa lis figuris porchis plenis di palanchis che ti sassinin lis fameis cul butàur el curtis te schene.

Ma Titute Lalele nol jentre in nissune di chestis categoris parceche al è un galantom, tant al è vêr che cumò lu fasaran Podestât di Surisins. . . . . (2)

---

(1) Ivo Aprigliano: un noto equilibrista che danzava su una corda vera e propria e non retorica.

Voglio insomma assicurare il lettore che il Lalele non aveva, quando scrisse, la minima intenzione di fare un' allusione politica.

(2) Il continuo accenno alla carica podestarile può far credere che il Lalele brigasse per la sua nomina. A onor del vero egli non ha mai voluto saperne di autocandidature anche quando c'era di mezzo il benessere del suo paese.

(Fot. Rovere) GION BATTA LALELLA
nel giorno della sua prima Comunione.

(Notevole l'espressione pensosa e corrucciata del giovinetto che doveva divenire il nostro popolare Autore.)

I zuri sior Meni che domenie a viodi tantis fantazzinis netis mondis e bielis che cirivin Titute par cognossilu di persone, el sanc al scomenzave a messedassi tes venis plui in presse di simpri...

Candide po a dovè puartà a la siorîe riunide in ciase mé el « Ratafià di Chine » (une damigiane regalade da Venanzio) e i « crostui » 'e jere deventade verde e 'e tufave di bile, ma no viarzeve boce.

Jò no soi une persone distribuide e no ài nance la pretese di jessilu, ma lis scaghetis che domenie e' àn fat careghete in ciase mé e' puèdin nome dì che lis ài tratadis pulidùt e che une peraule buine e dolze la ài vude par dutis. Mi displâs dome che chês dôs ciargnelis no sedin vignudis, e no vorès che si fossin inrabiadis...

Crôs di Dio e di Marie Vergine Santissime, sior Meni, che se 'o torni a nassi — cu l'esperienze de vite c'o ài fate — no mi maridi plui. C'al pensi che se no fos Lussie e no vès el pinsîr par Esterine e Tunin, cumò, par vie de leterature, 'o podarès vè a mé disposizion feminis a plotons.

Ben, lassin stà e ciapìn mai ce che Dio mande!

El segretari Momolo Bressan — c' al è une giate! — si bute in quatri par mé; e al pararès ance che el miedi, el spissiâr e pre Nozent capelàn di Lussarie e' vedin metût donge un comitàt « Pro onoranze » a Titute Lalele.

No sai se sedi vere, ma 'o crôt che lunis e' ledin duc' insieme a Udin, là di qualchi autoritât che cognòs ben el truc des onoranzis, par fassi spiegà un fregul come che van fatis chestis robis.

Pal moment no sai nuie altri.

Ariviodissi la setemane che ven.

17 di Setembar.

Sior Meni benedet,

'o spieti che la mane, cassie e arbecene e' fasin el lor dovè. Pa la qual 'o soi tal jet par vie del fiestonis di domenie passade a Surisins. (1)

Lunis c' al ven i contarai par fil o par segno dute la istorie ma pal moment, e par contentà duc' i furlans che vuelin cognossimi, i mandi la fotografie c'o ài fat a Udin là di Malignan in chè volte c' o soi passât par là a Rome cul ribas par vie des fiestis dal cinquantenari, tal 1911; s' al crôt al po publicale su la « Patrie ».

E cussì lu saludi.

Ariviodissi la setemane che ven.

---

(1) È stata veramente una magnifica festa quella di Surisins la domenica scorsa. Erano presenti tutte le autorità, personalità e rappresentanze del Friuli.

I giornali della regione hanno pubblicato per esteso dell' avvenimento dedicandogli parecchie colonne.

22 di Setembar.

Sior Meni benedet,

'o soi ancimò un fregul scuintiât par vie dal «*Paliano*» (1) c'o ài scugnût cioli par regolami la vite; indulà che la mane, cassie e arbecene e' jerin masse lizeris al parangòn de robe c'o vevi ingrumade tal bultric domenie passade.

Me lassìn di bande lis malincunîs e fevelìn un fregul des onoranzis a Titute Lalele.

Sicheduncie sabide di sere, el segretari Momolo Bressàn, el spissiar Venanzio Vigolato, el miedi, la siore comari e pre Nozent capelàa di Lussarie, si son ciatâz il t'une stanze de locande da « l'Aquile Nere » par concretà lis fiestis.

Venanzio a colp al à molade fûr l'idee di un molument indulà che jò a cavaloto di un

(1) Famosa specialità medicinale, in voga da un secolo e composta a base di gialappa.

ciaval 'o rapresentavi el re dai galansumin pa la qual 'o dovevi tignì in une man la spade de Justissie e in chè altre un gran penâl cul penìn par figurà la leterature. Dut el comitât si è jevât in pîs al à batûdis lis mans e decretade la statue a ciaval. Momolo Bressàn po al è stât incaricât di ciatà fur lis palanchis par dut el Friul. Al vûl dì che se i boros no rivin pal ciaval, si contentaràn di fabricâmi in pîs, sintât, pognet, o nome a mieze vite...; ma viòdial sior Meni che par vie di chês quatri ciacaris dal lunis su la « Patrie » 'o voi a ris'cio di jessi riverît in eterno come c'al pararès che vessin finalmentri voe di fà a Udin tal '28 par Pieri Zorut, el plui gran poete de furlanìe?

Pa la qual 'o ài une voe mate di fà un rasonament. Ce robe che son lis onoranzis! Si à cûr di spindi sentenars di miars di francs dopo muarte la creature che à dade la so esistenze a la Patrie, e magari si dismentée che la puarine 'e jé crepade in miserie e senze che nissùn vedi mai vude compassion pa lis disgrazzis che i capitàvin...

E Pieri Zorut al è muart propi cussì: bessôl e bandonât di duc' e tai funerai, par vie de ploe, nissun lu à compagnât a San Vît...

I al dîs in t'une orele: lis fiestonis a Titute Lalele mi secin: par mè, puar botegâr, 'e bastarès nome la sigurezze che lis mês feminis a Vignesie e in montagne no àn fat lis matis e che Lussie 'e jé simpri la mé Lussie e che Esterine 'e podarà simpri maridasi cun Venanzio che se ance al spude in muse quan c'al fevele al à une sostanze che deventarà ancimò plui grande quan c'al varà finît di studià une gnove invenzion indulà c'al farà bêz cu la palote. (1)

Domenie matine, dopo messe grande, dut el Comitât « in corpore », al è capitât in ciase mé a notificâmi lis decisions pa la qual 'o ài scugnût dà a dute la siorìe, marsale cui piscotei e clamale ance a un ghiringhèl te sere.

No i feveli dal gran dafà c'o ài vût dopo misdì in ciase, un fregul par judà Candide a preparà lis robis pulidût pulidût, ma specialmentri par tignì compagnie a dutis lis personis impuartantis capitadis da ogni bande dal

(1) Si trattava di uu tipo di pillole lassative che anzi la Farmaceutica pose in commercio, in un primo tempo, con fortuna. Per uno sbaglio del giovane di farmacia e la disattenzione del Vigolato allora arcicotto di Esterina, le pillole conûussero ad un effetto contrario e l'invenzione precipitò nel più clamoroso insuccesso.

Friul par cognossimi, piês ancimò di domenie passade: i ustirs di Surisins e' dovaressin bussâmi i pîs par vie dal comercio c' o doi cun tanc' foresc! Ma el biel al è, capissial, che sior Agnul Basandiele, sindic di Surisins, ma figure porche famose, al à ance buteghe e locande in maniere che lis personis che capitin in paîs par viodi di sior Tite, galantom a l' antighe, e' corin a mangià e disvuedà la sachete là di sior Agnul usurai a la moderne. Pa la qual la conclusion maraveose 'e jé: che jò 'o fâs implenì lis sachetis di un sassine fameis che nissun po viodi... No ise bufe la istorie? Dal rest 'o crôt c' al sedi simpri stât che lis canàis, ance se végnin fotudis de bande de moralitât — come sior Agnul — ti guadagnin simpri de bande des palanchis.

No i conti ce c' o vin fat fûr al past in ciase Lalele; baste nome c'al sepi che lis pitanzis plui finis e' jerin: cais in padiele cu la polente, giambars e òdulis su pal spêt.

Ma la robe plui straordenarie no stave te mangiade (cun tantis personis distribuidis!) ma invessi in chel c' al è capitât quan che duc', ance la siore comari, e' jerin plens come gûs e el nâs di Venanzio, ruàn, al scomenzave a gotà.

Sichedunce, sior Meni, dut el popul di Su-

risins, dut il popul di Surisins i dîs, in corteo cu la fanfare dal Ricreatori « *Stringiamci insieme* » al è capitât denant ciase mé a bati lis mans; e quan che la musiche 'e à finît di sunà un « potpurì » indulà che jerin messedadis dutis lis marcis de nestre Patrie, jò 'o ài scugnût distudà el toscan e là sul poiûl par ciacarà al popolasso.

'O devi vé dite un mont di ciastronadis parceche si son metûs duc' a sbati lis mans come maz; e po, simpri cu la fanfare denant, e' son entrâz tal curtîl a fâmi la batarele, intant che une comission di Surisins di Sot e une di Surisins di Sore 'e vignive in tinel a bussâmi in non di ducidoi i paîs.

Apene finide cheste gnove manifestazion 'o sintìn scampanotà tal ciampanili di San Cressenzio, sbarà falconèz da dutis lis bandis e finalmentri o' viodìn el cis'cel dai cons di Surisins (nobij di Pantianins e marchês di Fagnigule) rôs in flame a fuarze di bengai, intant che lis fusetis moladis a repeton da lis montagnis alì donge e' pontavin dretis el cîl...

'O ài simpri dite jò — sior Meni — che el segretari Momolo Bressan al è une giate! Al è stât propi lui a meti donge dute cheste fiestone in onôr miò.

I zuri che la manifestazion dal popul di Surisins mi è lade drete tal cûr parceche al vûl dì che el paîs al vîf nome che par mé, in maniere che la nomine a Podestât 'e jé sigurade cun grande ciche di sior Agnul Basandiele e di sior Genio (chel dai salams ransiz regalâs a l'asilo des muinis pal sentenari di San Francesc). Ma nol baste. 'O sintivi ance che cheste 'e jere la fieste di dute une esistenze di sacrifizzis pal ben de famée, e el miò cûr al lave lontàn: a Tunin, simpri a Rome; a Lussie e a Esterine; e 'o pensavi: cuissà ce c'al disarès el miò sanc a viòdimi cussì contornât di glorie!...

La siore comari, che jé une poetesse cui flocs, prime che la trupe di int e' làs a ciase a durmì, 'e à volût fà lì par lì une puisie sui bengai dal cis'cel, e che mi par une robe plene di sintiment:

Spettacolo sì bello
non fu mai visto!
Nome in castello!

Nella manifestazione del Signore (1)
Anzichè una stella successe un gran splendore;
Si vide da lungi un castello incantato,
Ma fra tante luci un bosco incendiato.

(1) Il « Signore » sarebbe *Titute Lalele.*

A suon di fisarmonica e di ocarina,
di clarìn, clarinetto e a pieno scuro
impresse a tutti ricordo imperituro! (1)

Jò, come « ricordo imperituro » mi visarai simpri di une bote di « Refosc » di siet etolitros e miez lade a finì ta lis panzis dai miei paesans insieme a une damigiane di « Ratafià

---

(1) La signora levatrice di Surisins non è una di quelle ostetriche che ebbero la licenza al tempo in cui venne regolato con opportuna legge l'esercizio allora libero, forse troppo libero, della delicata professione. Si sa infatti che molte praticanti carpirono un diploma per il quale oggi occorre invece un corso regolare di studi.

La signora levatrice di Surisins, ancor abbastanza giovane, ha invece ottenuto presso la Scuola Magistrale il diploma di maestra, ed in seguito, studiando privatamente, quello di levatrice. Vinse il posto comunale a Surisins per concorso e si dedicò quindi completamente a questa professione.

Tutto ciò per spiegare come sia possibile anche in una « comari » il sentimento poetico.

La poesiola, che risente evidentemente dal Foscolo, è nata dunque da una riminiscenza lirica forse rimasta impressa da un commento estetico fatto in una delle ultime classi delle « Magistrali ».

Si noti l'efficacia dei primi tre versi e la bella descrizione degli armoniosi ultimi tre.

di Chine » e a duc' i piscotei c'o vevi in buteghe. (1)

Ma la sodisfazion 'e jé stade grande parceche sior Agnul Basandiele e sior Genio e' cichin ancimò.

C'al mi perdoni se cheste volte la ài fate lunge.

Ariviodissi la setemane che ven.

Mi dismenteavi! Domenie vincesîs di setembar 'o scugni jessi a Udin par là in stazion a cioli lis mês feminis che finalmentri e' tornin a ciase di montagne: pa la qual, se mi vanze timp, 'o vignarai a riverilu. 'O varès ance voe di fa une s'ciampade in zardìn par viodi i balez in costum che ti fasaran lis cubîs vignudis da ogni bande dal Friul. No sai s' o podarai. (2)

---

(1) Quel continuo pensare al fatto economico in una così grande manifestazione in suo onore può, a ragione, far pensare che il Lalele abbia molto a cura l' interesse personale. Non è vero poichè egli si preoccupa solo della salute dei concittadini, ben ricordando le giornate di letto e le purghe che dovette subire in seguito a circostanze festose.

(2) Allude alla grande giornata friulana del 26 settembre 1926.

27 di Setembar.

Furlans! (1)

Surisins nol à tirât el cul indaûr e fat di manco di mandà la so rapresentanze a la fieste furlane.

El confenon de Comune, Venanzio Vigolato assessor anziàn e i pompirs, e' bastaressin di bessoi par indicà pulidût pulidût el cianton plui sclet de Furlanie. Al doveve jessi culì ance el segretari Momolo Bressan ma dal sigur si è piardût in qualchi ostarie...

El sindic, sior Agnul Basandiele, la figure porche che duc' i furlans e' cognossin, nol à podût in persone vignì a Udin, pa la qual el dotor Venanzio Vigolato assessor de Comune

(1) Testo stenografato del discorso pronuciato da Titute Lalele in Piazza Umberto Primo nel pomeriggio del 26 settembre alla grande adunata friulana.

Per opportunità non ho raccolto in questo volume i resoconti simpaticissimi compilati dagli inviati speciali dei quotidiani d'Italia sul discorso in parola.

jarsere al è capitât in buteghe e mi à dite: — Sior Tita, doman ela la và a Udine a prelevar la siora Lussia e Esterina che le torna da la montagna; la fassa el piasser, cara ela, chel vegna co nualtri ala festa de la zornada furlana. Sior Anzolo Basaldella el gà una mossa de corpo impressionante, e chi megio de ela, sior Tita benedeto, pol-lo mai onorar una festa cussì granda? Tuti i paesi del Friuli, de quà e de là de l'acqua, i manda a Udine i balarini nei costumi furlani del posto; nualtri de Surisins no gavemo costumi e no gavemo balarini specialisai nele danse antighe; gavemo ela, sior Tita, gavemo el nostro sior Tita, gavemo insoma el nostro futuro Podestà, che per via de la leteratura furlana el xe più cognossùo e amato de tanti altri omenoni che no i val un scheo. El vegna a Udine co' nualtri, el onori co la sua persona da Metropoli del Friuli; perchè ela, sior Tita, el xe anche el galantomo, più degno de tuta la Furlanìa ».

Pa la qual jò — dopo jessi stât in stassion a cioli Lussie e Esterine (miò fi predi al è ancimò a Rome, là di bonsignor Pilisso, par studià une storie sul Beât Beltrant) 'o soi cà; e cheste 'e jé Lussie, e cheste 'e jé Esterine, e cheste 'e jé Candide.

Fatis lis presentazions, m'inchini, e 'o doi sot al discors preparât jarsere dopo cene.

Furlans!

Cheste 'e jé veramentri la fieste de Furlanìe, pa la qual uè noaltris e' scugnìn butà in t' un cianton dutis lis malincunîs, i displasês, i afars;... o' dovin jessi duc' fradis, duc' fiis de stesse tiare, des stessis culinis, e da lis stessis montagnis.

Uè si ciatin insieme: galantoms come Titute Lalele e sassine fameis sul stamp di sior Genio, chel c'al à regalât i salams ransiz a l'asilo des muinis pal sentenari di San Francesc;... ma el nestri voli al devi jessi — une volte in tantis — clâr, la nestre boce 'e devi ridi e el nestri cûr, content.

Sichedunce sintìn cun anime serene lis vilotis dai netris vecios, gioldìn senze pinsîr a cialà lis furlanis.... e i nuvizzai a la mode di ogni paîs de Furlanie!

Dut el Friûl al è cà cun noaltris in costum e senze costum: chei di Sividât cu lis gubanis, chei di San Denêl cul persut, chei di Maran cu la bisate, chei di Martignà cui piscotei, chei di Saorgnan cul vin blanc, chei di Latisane cui piarsui... e chei di Surisins cun Titute Lalele.

Furlans!

Dutis lis personis impuartantis che t' implàntin un discors a Udin e' doprin simpri peraulis dificilis par fassi capì e cussì jò bisugne c'o fasi come lôr parceche sinò dopo mi disin c'o soi un mone. Pa la qual sot di chest « Civico Castello » c'al ciale la planure furlane che si bagne ta l' « Amarissimo » e che si siare cu l'«Anfiteatro Morenico», sot da lis «Prealpi Giulie», pensìn solamentri a rinfres'ciassi l'anime e viodìn di fa simpri plui bièl e plui grant el nestri Friul!

Quan che la fieste 'e sarà finide, tornarìn ben a scombati pa l'esistenze, ma intant dismentein duc' i dolors e dutis lis miserîs.

Jò 'o perdoni a sior Agnul Basandiele usurari, jò 'o perdoni a chei des letaris anonimis su lis mês feminis, jò 'o perdoni a Momolo Bressan, segretari di Surisins, par vemi fat cressi la tasse famée... e cussì voaltris furlans perdonait, nome par uè, a cui che us à fat patì: spetarês doman pal svindic, ma intant gioldèit in pâs cheste ore serene e plene di grande e sclete puisie.

Furlans!

L'anime nestre vistude di un vêl che vedo

non ti vedo, 'e svole ta l'aiar fresculìn pivetant di ligrie.

Furlans, 'e jé la sagre de furlanie!

Pa la qual 'o ài finît, ma prime di là a ciase, 'o ài el dovè di siarà chestis quatri ciàcaris cu lis peraulis di un gurizzàn, plenis di un sentiment straordenari.

Velis cà che son:

Viva el Friul di chista e di chè altra banda,
Viva la Patria Pizzula, viva la Patria Granda.

NOTA. — Alla « Giornata Friulana » il Comune di Surisins, ben noto per le sue caratteristiche, non poteva mancare. Data la crisi che da lungo tempo si trascinava sulla montagna russa dei poteri amministrativi del paese, non parve vero alla comunità che il Lalele, prototipo del paese stesso, si fosse assunto l'incarico di rappresentare degnamente Surisins nella imponente manifestazione di friulanità indetta dal Sodalizio della Stampa. Questo compito il Lalele assolse in modo veramente degno ottennendo, se non l'unanime consenso, quel vivo plauso della maggioranza che, d'altra parte, manifesta la partigianeria o il partito preso di alcuni pochi. Si pensi però che la manifestazione aveva un carattere di festa e che il discorso del Lalele non va preso sul serio.

(Fot. De Faccio)

Udine 26 settembre 1926. – TITUTE LALELE, al cospetto della folla plaudente, pronunzia il discorso ufficiale della « Giornata Friulana » indetta dal Sodalizio Friulano della Stampa.

8 di Otubar.

Sior Meni benedet,

'o soi ancimò un fregul instupidît par vie des fiestonis di domenie passade a Udin e lu siguri che fintremai c'o vîf no mi dismentearai di une zornade cussì biele.

In zardìn grant dut el popul de Furlanie al è stât a scoltà a boce viarte el discors c'o vevi preparât la sere prime. Nol varà valût un boro come dutis lis ciacaradis che s'implantin tes grandis ocasions, ma al è stât l'unic, in maniere che cussì Titute Lalele di Surisins el è deventât l'« oratore ufficiale » de fieste furlane. (1)

La veretât e jé une sole ance se qualchi omenon da Udin al tufe e al ciche.

---

(1) Il Lalele si attribuisce veramente troppa importanza; chè il suo discorso, nei riguardi della manifestazione, non ebbe un carattere satirico ma puramente umoristico.

Pa la qual dute la int 'e à ridût di gust e batudis lis mans; indulà che se invessi al vès tacât a ciacarà qualchi « pezzo grosso » (come c'al capite simpri in ogni fieste grande e grandonone, par disgrazie di cui c'al stà a sintî) la int, a mieze strade de liture, 'e varès scomenzât a sossedà e a tossi par finile daurman... Sichedunce dut el popul al gioldeve a sintimi fevelà e al sarès stât dal sigûr plui content se la fanfare dal Ricreatori « *Stringiamci insieme* » cun a capo el segretari de Comune, Momolo Bressan, invessi di là a fà el « viacrucis » di tutis lis ostarîs da Udin 'e fòs stade donge a Venanzio Vigolato, assesor anzian e a Titute Lalele.

Pa la qual siarìn un voli.

E siarinju ducidoi par vie di chel puar biât c'al ciate da dì su qualchi lumar de fieste, in zardin e in Teatro la sere, e al sfoghe la so anime in puisie:

« Bisugne vè maniere se si ûl
che i dordei e' colin ta bressane ! » (1)

(1) Si sappia che tra l'unanime consenso per la festa, preparata con vera originalità, vi furono i malcontenti. Per fortuna pochissimi, dei quali ci si assicura che è stato annotato il nome. Saranno chiamati a far parte del Comitato della Giornata Friulana del prossimo anno.

Bufis, une vore bufis, chestis peraulis indulà che i entrin i dordei, massimamentri par chei miars di personis che in zardin, e plui tart in Teatro, e' gioldevin. Dio bonino, come si fasial a ciapà di dordel nome par vé une impinion contrarie a cui c'al dîs che son dordei? Nol è veramentri un compliment posto che si trate di dordei colâs in bressane.

C' al sedi stât sior Agnul Basandiele o sior Genio a scrivi chestis bielis robis?

La veretât sacrosante 'e jé che (par fevelà nome di mé) l'afâr di Titute Lalele al à brusât une vore a qualchi persone. (1) Int sufistiche, invidiose, false che magari ti strenz la man e ti mole une stiletade te schene; int che i capite la tirissie ogni volte che no po metissi in mostre e che ciate denant la so strade un Titute Lalele che la segne cul fiar in bore. (2)

Ma jò, sior Meni, 'o lassi che tùfin, chestis personis, 'o lassi che cichin: i jé passade a Napoleon c'al veve i spirons daur... e po':

(1) Il Lalele esagera, come sempre quando gli avviene di trovare una contrarietà.

(2) Rude, troppo rude, anche se giustissimo, questo rimbrotto; lo avrei volentieri eliminato dal presente volumetto, ma Titute Lalele, con la sua mentalità invero troppo ristretta, me lo ha tassativamente proibito.

« E chi ga rabia cica
si sieda al tavolino
cun t' un bichier di vino
là rabia passerà ! », (1)

'o ciantavi quan c'o lavi a scuele.

Lu siguri, sior Meni, che Titute Lalele al tete di contentezze par chestis invidîs che fasin nome cressi la so popolaritât; e al declare: a lui i baste nome che l'anime sclete dal popul furlan 'e sinti come la so; che el cûr di dute la Furlanie al bati cul so.

Il rest 'e son monadis.

Mi displâs une vorone di no vè podût là a Spilimberc domenie passade a la Sagre de Filologiche, par fa quatri ciàcaris cui Amis, massimamentri par vie dal gustà che disin c'al sedi stât veramentri cui flocs.

Bisugne che lu lassi parceche Lussie, Esterine e Tunin (c'al è tornât jar l'altri di Rome) mi spietin par fà una ciaminade fintremai a a Mussêt, indulà c'al è el perdòn cu la cucagne e lis corsis.

Pa la qual lu saludi.

Ariviodissi la setemane che ven.

---

(1) Questa poi assolutamente non va

12 di Otubar.

Sior Meni benedet,

lis fantatis di maridà e' son come i zugatui in vetrine, pa la qual lu informi che finalmentri mé fie 'e scomenze a zornà intôr di Venanzio Vigolato spissiar.

Jò 'o teti parcè c'o speri che Vignesie e la montagne, par vie des famosis letaris anonimis, no vedin lassade nissune conseguenze su Lussie e nance su Esterine. Venanzio po al è cussì cuet c'al scomenze a suspirà in puisie e la setemane passade (dopo lis fiestis da Udin) a mé fione i è capitade la so brave declarassion compagnade da un mazzet di rosis e da une puisie indulà che si po viodi che ance un spissiar c'al fas pirulis al po vé tal ciâf sentimenz che strenzin el cûr.

. . . . . .

Pur chi mai non amò nell'Aprile
Per fiorente sentiero vagar?
Coglier fiori e un serto gentile

Dei suoi Numi deporre all'altar?
Pur un dì vien che davanti il sentier
Per la bruma deserto si fa,
Caro allora è quel fiore stranier
Che nuova fragranza ne dà.
Così caro è il ciclamo che suole
Quando il verno è già presso a sbocciar
Schiudere il calice al languido sole
Che vien l'ultimo olezzo a spirar.
Signora mia! V'è un canto e c'è un fiore
Che nel mondo perenne vivrà,
Dio vi guardi da un cuor senz'amore
Da una terra che fiori non dà. (1)

---

(1) L'analisi estetica di questo madrigale fiorito di visioni amorose potrebbe rilevare molti, moltissimi difetti. Il ritmo enfatico che contrasta troppo con l'espressione d'un tenero amore (quale Venanzio nutriva per Esterina figlia del Lalele), lo spezzettamento delle frasi e le cacofonie che spesso interrompono la modulazione del verso, gli altisonanti finali che ci richiamano a quelli delle liriche patrie, e i secentismi (cari, se vogliamo, a tutti gli amorosi verseggiatori) che infiorano di iperboli insensate il sentimento di dedizione del poeta, ci danno a prima vista la sensazione che il parto sia stato alquanto difficile e la stesura degna di un accurato intrugliatore di medicinali a dose pericolosa.

Eppure quel povero Venanzio dice la verità: tanto è vero che mentre esce questo volumetto, una dolcissima luna di miele vela del suo raggio tranquillo la recente unione dello spasimante Venanzio con la riottosa Este-

El « fiore stranier » e jé une maniere come un'altre par nomenà Esterine in puisie, pa la qual 'e jé ance clare che Venanzio prime di cumò al devi vé patît une vorone par vie di feminis.

Esterine 'e jé restade incocalide e plombade daurcope insieme a Lussie. Mancomâl che mi

---

rina. La quale ultima, fatta persuasa della caducità delle umane cose e in special modo delle violenti passioni (è ben nota la sua relazione col marchese napoletano che a Venezia si era impossessato del suo cuore ardente e con il cuore anche delle sue grazie); dopo aver fatto solenne rinunzia ai piaceri di questa frale vita, trovava che la poesia di Venanzio aveva uno squisito profumo di sincerità e, non senza qualche tentennamento, si decideva a pronunziare quel sospirato assenso che ha fatto del Vigolato uno dei più felici farmacisti, non dirò dell'Italia, ma bene del Friuli, pur tanto ricco di farmacie.

Una delle molte considerazioni che si potrebbe dedurre è questa: una poesia, per quanto miserella e bruttina (ci perdoni Venanzio), può alla fine conquistare anche le più solide fortezze.

Non dirò che molte Esterine di questi tempi, d'altro canto, dopo aver girovagato sugli scogli delle più accese passioni o avventure amorose commentate dalle più belle musiche lirico - sentimentali e di sospirosi accenti regolati a puntino in rime scorrevoli, finiscono sempre col compiacersi di qualche intabaccata dichiarazione in prosa.

jère vanzade mieze butilge di « Ratafià di Chine » e c'o ài podût butale jù pal glutidôr des mes feminis parceche sinò 'o vares scugnût clamà el miedi, e forsi ance Venanzio, par falis tornà sù, e a mi lis comedis mi plasin in teatro e nò a ciase.

Lis sioris dal Friul si son un fregul cuietadis par vie de spisse che vevin di cognossimi, e jò lis ringrazzi cun dute l'anime, parceche se Lussie 'e nase qualchi ciosse 'o soi liquidât.

E Tunin? Tunin el è simpri siarât in ciamare par vie de storie dal Beât Beltrant e nome pre Nozent, capelàn di Lussarie, al po là a ciatâlu. Cumò po tes oris di libertât al vûl ance imparà l'armonium. E cussì mi à tociât cori a Udin a crompalu.

Ance cheste e jé une spesone ma mi consoli pensant che in ciase o' varin un fregul di musiche.

E Candide? Dio bonino! 'O ài une pôre mostre di dovè clamà la comari (1). Ma intant gioldìn par vie di Esterine che và fûr dai pîs; pa la qual lu siguri, sior Meni, che Venanzio al è veramentri une persone distribuide,

(1) Dubbi dettati dalla paura e dal rimorso: chè in fondo il Lalele è un uomo di esperienza e anche di una certa età.

tant distribuide che cul sanc de puare int si è comprade une machigne otomobil, indulà che jò a sinquante e passe ains no soi paron nance di un mus, parcechè 'o ài scugnût simpri risparmià par ingrumà la dote a Esterine, inscuelà Tunin e contentà Lussie.

Ma lassìn di bande cheste volte lis malincunîs insieme al segretari Momolo Bressan e a sior Agnul Basandiele!...

E cussì i partecipi che domenie o' vìn fate la nestre mate spassizade cu la machigne di Venanzio, indulà che Esterine 'e jere sintade donge dal spissiar e jò e Lussie daûr in maniere che noaltris doi e' parevin veramentri i parons e Venanzìo dome el « stafêr » di famée.

Fintremai a Mussêt e' vin copadis nome dôs ocis, a Fagnigule ciapât sot el purcit di Sant'Antoni e lassât cadavar alì su la strade; a Pantianins petât dentri a un s'cialâr di feminis che tornavin di Madone di Mont, e lis vin fatis là dutis cu lis giambis paràiar; a Tresesin finalmentri copât un mus di chei che àn corût in plazze... (1) Di Tresesin fintremai a Surisins

(1) Per la tradizionale sagra di santa Filomena a Tricesimo c'era la solita corsa degli asini.

no vìn fat nissun altri massalizi par vie che i ciavai che strissinavin la machigne mieze scuancassade e' vevin un vore di sintiment e voli sigûr.

Prime di finì cheste letare un fregul masse lungiote e par contentà lis personis che no valin un boro ma che disin che el « Lunis » di Titute Lalele 'e jé une robute lizerine lizerine, 'o moli fûr une biele «rizete» di culinarie pa la qual o soi sigûr che duc' chei tai e quai che la provaràn e' podaràn nome dì che almanco chest « Lunis » al è... grevi!

FRICO TE FRISSORIE. — Si ciape une slepe di formadi fresc di latarie, si grate cul curtis la croste e si lu tae a quadreluz; si tazze sevole in bondanze, e si messede dut insieme cun t' une buine prese di pevar. Si disfe in t' une frissorie un fregul di sponge, magari si zontigi un bocognût di ardièl taiât minût minût; quan che la cuinze 'e bol si bute dentri el formadi messedât te maniere che us ài dite prime. Si cuei la pitanze adasiût adasiût senze che si tachi, fintremai che devente rosse, biele e crostolose.

El frico al và mangiât simpri cialt di bol cu la polente (el pan lassinlu pe' sope cu lis tripis). Dopo el frico e' coventin dos buinis

tazzonis di chel blanc e plui tart un bussul di nostrane.

Chest « recipe » mi lu à fat provà sior Pieri Gasparin e dopo une ciaminade di dôs oris mi soi ciatât benon, parceche el frico, benedet sior Meni, par vie de bevazzone che bisugne fà dopo vêlu mangiât, al jude, in chesc' timps di misereate, a parà vie i pinsîrs.

Ariviodissi la setemane che ven.

4 di Novembar.

Sior Meni benedet,

c'al mi perdoni se par dos setemanis no ài podût scrivi nuie pe « Patrie ». In ciase mé al è un dafà mostro par preparà la blanciarie di Esterine che — se dio ûl — si sposarà ai prins da l'an c'al ven propi cun Venanzio Vigolato. Jò 'o soi sglonf fintremai parsore i voi ance parceche mi toce mateà une vorone par rivà adore a vendi un stabil c'o âi a Mussêt e completà cussì la dote di mé fie, indulà che lis palanchis sul libri de Casse di Risparmio e' son pocis e Venanzio mi à fat capì a claris notis che lis ciartis di mil c'o scugni dà a mé fie al vûl velis, une parsore chè altre, quan che si firme el contrat là dal nodâr; pa la qual si dimostre ancimò une volte che *« amôr senze palanchis al è come la polente senze sal »*. Mah! Baste che Esterine mi

vadi fûr dai pîs.... e dingi mai un tài al discors parceche sinò s' impie te mé anime une malincunie cussì grande che par distudale no sai s' al baste disvuedà mieze dozene di bozzis di « *Merlot* ».

La setemane passade 'o ài compagnât miò fi Tunin in Seminari a Udin e sot sere, prime di ciapà el gabion par tornà a Surisins, in borc San Tomâs, in chè buteghe di librâr che à la stème parsore la puarte 'o ài ciatât el libri che pre Nozent, capelan di Lussarie, ciazzador e poete a timp piardût, mi indicave di puartà a ciase par passà l' ore dopo cene. E cussì cumò c'o ài spedide Candide cun qualchi ciarte di cent a Cedarcis (1) là dai sioi prime che la int 'e puedi scrupulà qualchi ciosse (la comari mi à visât in gran segret) e par vie che dopo cene Lussie e Esterine e' van là dal spissiâr; Lussie par sintì la « Radio » e Esterine a morosetà e preparassi pulidut pal matrimoni; cussì 'o ài tirât fur di sachete undis francs e crompât el libri. Pa la qual la sere tal jet, c' al plovi e c' al svinti, cu la me brave

(1) Il sistema del Lalele nel liquidare gli affari amorosi denota forse l'esperienza dettata dall'età e dalla praticaccia?

butilione di refosc sul comodin, 'o teti gote par gote libri e butilie.

Jò 'o soi un puar butegâr e no podarai mai metimi a fà la critiche a la « *Antologia della Letteratura Friulana* » di Bindo Chiurlo, ma qualchi considerazion 'o ai la spizze di butà fûr.

Poesis, sior Meni, cui no lis âl mai scritis te nestre zoventût? Jò mi visi di vè mandade, quan c'o fasevi lis tegnichis, a la massarie da l' avocat Bilie la prime puisie che scomenzave cussì:

« *Tu hai due occhi lucernarî,*
« *Che io per te mi farei missionari!* »

Indulà che jé clare che se la massarie no tacave a volemi ben, jò mi sarès fat frari e s' ciampât vie lontan, lontan.... (1)

Si sa: scalmanis di zoventût...

Ma par dì la veretât, prime di fà el militâr, quan c'o lavi a ciaminà pe campagne, 'o sintivi un ciart sbisiament tal ciâf e une gran tentazion di butà su la ciarte chel che mi passave pal zarviel; e cussì un «Poema eroico» sul fa da l'«Orlando Furioso» al scomenzave:

(1) Ecco una nuova prova (cui accennavo nelle precedenti note) della strana passione del Lalele per gli amori ancillari.

« Ti frena, o cavaliero ! »

Ma cul « cavaliero » si jere fermade ance chè mostre di ispirazion, pa la qual no ài scrit nuie altri par talian ance parceche dopo la jeve, muart miò puar pari, 'o ai scugnût metimi daur dal banc a vendi salam, bacalà, vueli e formadi, indulà che la puisie i jentre nome par vie des palanchis.

E in furlan? Fûr dal « lunis » de « Patrie » 'o ài nome mieze vilote. Al à di savè che qualchi mês prime di maridâmi cun Lussie 'o spasimavi pe massarie dal nodâr Gurìn di Mussêt (1) e une sere d'Avost dopo jessi stât cu la fantate, un fregul plui di chel che bisugnave, pai rivai dal Cormôr a contà lis stelis, mi visi di veigi dite (el cîl al scomenzave a sclarissi) :

« Al ciante el giâl ;
Al criche el dì
Oh Miutine, alìn a durmì ! »

E Miutine mi à bussât ancimò une volte e ciarezzât i ciavei (che in chè epuche iu vevi, e rizzòs)...

Pa la qual passingi parsore a lis poesîs de mé zoventût e fevelìn di chês che son sul libri.

---

(1) Eccoci di nuovo all'Asino di *Buridano*.

Ce gust s' o podès cognossi, un par un, i poetis de furlanie... e strènziur la man e bussaiu, pal sintiment e pa la dolcezze sincere de lor poesie!

Ma no vuei fevelà sul valôr di ogni poete, parceche ance chei che ciolaràn el libri e' podaràn judicà. 'O ài invessi une voe mate di molà fûr une grande rivelazion, pa la qual dal libri si cognòs che dute la « Leterature Furlane » 'e jé stade formade, se si giave el cont Ermes di Coloredo, da l' anime biele e limpide di int puare, cu la miserie che bateve tes puartis.

'O scomenzi.

Pieri Zorùt: nobil splantât e muart in miserie, bandonât di duc'!

Catine Percude (la « contesse contadine ») 'e veve pôc ce contà.

Carlo Favetti (el patriote di Gurizze) « *figlio di un impiegato comunale* ».

Domenico Del Bianco (Benedet sior Meni!) « *nato da padre fornaio e da madre rivendugliola d' erbe* ».

Pieri Corvàt « *da agiati agricoltori* » (probabilmentri « agiati » al significhe dai sîs ai vot ciamps di tiare!)

Enrico Fruc « *da padre fornaio* ».

Bindo Chiurlo « ... *da Giovanni, segretario comunale* » (sessante francs al mês, rive e no rive!).

Giovanni Lorenzoni «... *da modesta famiglia*».

Giuseppe Malattia « ... *girò l' Italia con uno zio venditore ambulante* ».

Ercole Carletti « ... *dovette, per dure vicende economiche, acquistare il pane emigrando*».

Dolfo Zorzùt « ... *dapprima garzone falegname* ».

Arturo Feruglio « ... *da genitori poveri* ».

Furlans! A lèi chesc' nons che rapresentin la part plui sclete dal nestri Friûl tiràit jù el ciapiel!

La morâl 'e jé clare! El zarviel de puare int (e nò nome in leterature, ma ance in pulitiche, tes industriis e tai commercios) al lavore e al sfadie plui di chel dai siors, precisamentri par creàssi une vite serene o grandiose a seconde dai temperamenz, indulà che i siors (mingo duc': intindinsi) no sintin, par resons che si capìs, cheste bisugne, e une des dos: o che stranfin el patrimoni di famée cun feminis e tal zûc, o che sparagnin palanche su palanche, carantan su carantan senze puartà nissun confuart a cheste puare umanitât. (1)

(1) Filosofia spicciola, che può piacere per quanto

Chei po che deventin maz pa la statistiche e e' vuelin savè cui c' al è el plui vecio e el plui zovin dai scritors furlans in voghe, iu contenti: Domenico Del Bianco al è el plui vecio parceche al è dal 1855 e el plui zovin

---

azzardata. Però il Lalele fa in certo qual modo la sua difesa. Giacchè lui pure fu in origine un povero diavolo; ed in fondo non ha ritratto dalla sua letteratura che delle noie e delle invidie.

E poi non è vero che in generale i « siors » passino il tempo senza occuparsi di quanto le loro condizioni sociali dovrebbero indurli a fare.

In genere tutti i beneficiati dalla fortuna, comprendono le angustie dei loro simili meno fortunati, li soccorrono, li aiutano e vengono loro incontro con larghezza di vedute e generosità; contrariamente appunto a quanto accadeva in tempi meno felici di quelli d' oggi.

I coloni, in anni di miseria per le campagne, si vedono abbonati gli affitti, i dipendenti in genere son trattati lautamente, il Governo Nazionale si vede appoggiato cordialmente con sottoscrizioni generose piene di slancio e di entusiasmo; mentre d' altra parte le organizzazioni operaie, ad ogni richiesta, trovano un facile terreno d' accordo per la bontà e la comprensione da parte del Capitale.

Nel campo letterario, politico, economico, artistico e in ogni ramo dell' umana attività « i siors » danno sempre (tranne qualche rarissimo caso) un valido contributo mercè la loro preparazione e la nobiltà degli

al è Arturo Feruglio, nassût (beât lui!) dal 1895. (1)

La morâl e jé: tal '28 a Udin e' àn di tirà su el molument a sior Pieri Zorût, e inalore — jò 'o disares — sot di lui, c' al è el plui grant di duc', metingi in file, come tanc' giandarmis, i ninins c' o ài nomenât cà parsore.

E Titute Lalele? A lui i baste el molument di Surisins, ma al declare in t' une orele a sior Meni, c' al à une pore mostre che el pipin al vadi a fassi foti insieme a la nomine a Podestât.

Chè figure porche di sior Agnul Basandiele...

Al jentre in buteghe el segretari Momolo Bressan e lu saludi...

Ariviodissi la setemane che ven.

---

intendimenti istillati dalle virtù degli ascendenti.

E non bisogna dimenticare che, specie in questi ultimi anni, la classe dei «siors» è venuta ad un immediato cordiale contatto con le classi più umili ai cui componenti «i siors» guardano ognora con senso di fraterna simpatia e di spontanea rinunzia. «L'anno Francescano» ha giovato molto a questo riguardo.

Non venga il Lalele a dire invece che essi sciupano il denaro con donne o nei giochi d'azzardo!...

Erano cose queste che accadevano in tempi ormai sorpassati e, speriamo per sempre, sepolti sotto il nuovo edificio della moderna società.

(1) Grazie mio buon Lalele della réclame gratuita.

13 di Novembar.

Sior Meni benedet,

'o soi une vore content par vie di mé fie Esterine e di Venanzio Vigolato: e' filin c'al è un plasè. El spissiar po, la sere c'al va a durmì si tache sul nâs une manteche speciâl par che nol deventi ruan quan che el so pàron al à l'anime sotsore. E l'esperiment al è lât bielzà une vore pulît parceche la nape di Vigolato e' jé diventade (crodaressial?) un fregul plui zentîl. Peciât che al puarin i resti simpri el vizzi di spudà in muse quan c'al fevele... Ma cui puedial jessi perfèt in chest mont?

Domenie passade, cu la machigne otomobil di Venanzio, dopo misdì, 'o ài fate une s'ciampade a Udin cun dute la sacre famée par là al Cine e cussì prime si vìn giavade la spizze di là a bevi un cafè neri al «Contarene». Mi soi ciatât pulidut: ma che mi disi lui, sior

Meni; dutis lis fantazzinis ben slissadis che stavin alì cu la mame a supassi quatri sariesis in t'un fregul di aghe sporce, sono forsi in spiete di un fantàt che si inemori e lis puarti vie? Insùmis, par spiegassi miôr: sono lì par vie dal matrimoni? Jò 'o teti parceche par logà Esterine no ài scugnût sfadià mé fione par setemanis e setemanis cul sta sintade oris e oris tal cafè a cimià a duc' i fantàz, fintremai c'al fos capitât el dordèl pront a colà in bressane... Ben, lassin cori. (1)

(1) L'accenno poco sereno del Lalele alle frequentatrici del Contarena basterebbe da solo a porre in rilievo la sua preoccupazione per la « sistemazione » di Esterina.

Prima di tutto il Contarena, caffè centralissimo di Udine, accoglie un grande numero di clienti; e quindi fra i clienti potranno esserci anche le signore e signorine che per questo non dovranno certo rendere conto al Lalele. In secondo luogo vi sono frequentemente ben esposte contro le vetrine, anche delle signorine per la cui generosità molta dovrebbe essere invece la gratitudine del sesso forte; può darsi benissimo che il Lalele, abituato alla regolare e semplice vita paesana, abbia scambiato le « orizzontali » per signorine da marito.

Le quali ultime se si fanno accompagnare al Contarena dalle mamme non lo fanno, mi creda il Lalele, per trovarvi « il dordel » come lo chiama lui.

I languidi sguardi, i sospiri accennati dal sollevarsi dei piccioli seni battenti sotto la camicetta,

Quan c'o jerin par paià, al è vignût a riverînus sior Gustin Cuardarûl, ma i es ài dadis curtis. E cumò mi spieghi. Duc', te nestre zoventût, e' vin vudis disgrazzis e cussì jò. Dopo

---

tutta nastri « champagne », ribelle alla blouse « bois-rose » che tanta grazia dà alla figura movimentata da una testina alla « De Putti », il fazzolettino che cade, la compiacenza di fare un po' di posto, il sorriso stillato durante uno sguardo alla sala, lo « chic » d'una ordinazione esotica al « cameroir »; tutto questo ed altro ancora caro Lalele che vivi nella tranquilla terra di Surisins, ove s'usa sempre ballare la furlana e la polca battendo i tacchi sul pavimento, ove le dichiarazioni d'amore son fatte dopo una serenata previo consenso paterno; tutto questo è moderno.

È il « dernièr cri » dei nostri costumi ingentiliti da una letteratura densa di profonda filosofia, ricca di una moralità che s'intona agli urli dello jazz-band, divina creazione dell'epoca, d'una moralità che si compiace di dire pane al pane, che sveglia nella gioventù, fin dai primi anni, quei sentimenti che la farà adulta prima di quella d'un tempo (i cui rappresentanti erano ancora bambini a vent' anni), di una moralità che sa far apprezzare il deliquio della cocaina e desiderare alle nostre giovani i « tabarins » come le giovani di Surisins amano la liscivaia; fa desiderare alle nostre fanciulle l' avventure come le surisinesi desiderano la tranquillità della siesta estiva.

Ma dove andiamo a finire egregio Lalele!

muart miò pari, quan c'o ài scugnût stà in buteghe daûr el banc, mi è parût a colp di deventà el paron dal mont e 'o ài tacât a fà une monade parsore chè altre, in maniere che la sostanze lassade dal puar vecio in quatri ains 'e jé calade almanco di metât. No i conti la esistenze dolorose di chês brutis anadis e la fadie tremende c'o ai fate par tornà a tiràmi sù. No i conti el crussio de puare

---

Le donne che osservasti al Contarena, sono le future austere matrone delle nostre case. Son queste le care mogliere che sapranno imitare Cornelia, per quanto a te non paia che una donna con le ginocchia al vento ed i capelli alla « Bebè » possa dar saggio di romane virtù.

Sai come si chiama il sentimento che deve averti animato nel momento in cui scrivesti la tua missiva? — No? non lo sai? — Ebbene si chiama « oscurantismo »...!

E noi dell'oscurantismo siamo nemici. Fuori invece fuori tutto, che si veda, che si sappia. E si continui a far leggere ai giovani tutti i romanzi a 7.50 la copia, li si porti al caffè, s'insegni loro il bigliardo, il poker, e la delizia del tabacco. E si dia sopratutto un grande impulso alle « film » cinematografiche di avventure e d'amore obbligando l'apertura delle sale alle 14 d'ogni giorno fino alle 24 e le famiglie, previo controllo, a frequentarle almeno due volte per settimana.

Questo ci vuole!

mame che capive e che taseve par no cressi el miò dolor.... Ma cumò lis brutis zornadis e' son, se Dio ûl, une vore lontanis, pa lo qual 'o declari che sior Gustin Cuardarûl, amì di famée e milionari, nol a movût un dêt par judâmi e come lui tanc' altris di lôr, dopo vêmi supât el sanc, mi àn voltade la schene par paure che ur domandàs, in non di Dio, un frégul di soliêf pai miei tormenz... (1)

'O capìs che cheste volte la ciacarade 'e va a finile un frégul sul tràgic; ma prime di siarale lu siguri che duc' chei tai e quai che àn tentât di sassinàmi e' son lâs a finile malamentri. Lis carognis e' vegnin simpri fotudis; pa la qual fra chestis bisugne meti sior Gustin Cuardarûl, che di milionari al è passât mangieciartis a Spilimberc.

A scuele e' insegnin: « Bisugne fa ben se si ûl vè ben! ». E' son peraulis sacrosantis, peraulis di Vanzeli!

Ma jò el ben lu ài simpri fat parceche quan

---

(1) Non è vero che gli amici sieno quali ce li dipinge il Lalele. Gli amici, in genere, sono brave persone che non si attaccano nell'ora della fortuna, ma che si fanno in quattro nel momente del bisogno.

Questo che il Lalele cita, sarà un caso particolarissimo cui io non dò peso.

che une creature e à vût bisugne des mês palanchis par justassi lis cuestis, no ài mai dit di no: e el Signor mi ricompensarà dal sigûr in chest mont o in chel altri....

Tornin in ciarezade!

El cine nol è fat pai vecios, benedet sior Méni! El scûr al va ben pe zoventût!... Jò 'o ài durmît par dut el spetacul e 'o devi vè ance ronfât parceche Lussie ogni tant mi pocave e mi diseve:

— Voltiti, Tite!

Invessi Esterine e Venanzio si son ciatâz benon, par vie che dopo la rapresentazion el spissiâr, cun dute la manteche che si met la sere, al veve el nâs ruan e a mé fie i slusivin i voi.... Beade zoventût! (1)

Dade une ociade ai casotos in zardin, in presse o' vìn decidût di là a sintì la « S'ciarnete ».

E vie a Tresesin.

---

(1) L'allusione è troppo evidente e non va, caro Lalele. Non è vero che al cinematografo le coppie vadano per qualche scopo meno che platonico. In fondo l'oscurità concentra le idee e non credo che essa abbia altre prerogative all'infuori di quella di conciliare il sonno precisamente a Titute Lalele.

Dopo mangiade une biele miniestre di taiadei e une purizion di polente e vidiel tal tocio là di Boschet, o' lìn in Teatro.

Ah! sior Meni, ce robonis! Chest al è veramentri un meràcul e no chei che faseve la puare fantate di Sià! ('O ài simpri dite jò che chè disgraziade 'e doveve vè el mal gnarvìn e che un bon matrimoni al varès podût comedà lis robis....) (1)

In vite mé no mi visi di vè passade une sere cussì biele! Sâl ce musiche? ce ciantosis? 'O soi vignût fùr de sale c'o vevi ancimò tes orelis el preludi dal secont at, indulà c'al ciante el giâl e e' mungulin une quantitât di altris bestîs, intant c'al criche el dì.

Dute la mé trupe 'e jé restade incantesemade: Esterine 'e deventave mate par « Laurinc », Venanzio par « Anute » (che vose, chesentimento sior Tita!), Lussie par « sior Sualt » ance s'al è un fregul in etât e cul ciâf cozzon.... E Titute Lalele?... Ce i plasèvial a Titute Lalele? Po dutis chês fantazzonis ben tressadis dal coro, indulà, benedet sior Meni, c'al è un

---

(1) Questa asserzione è un po' azzardata. E l'entusiasmo del popolo per la « miracolata » dove lo mette il Lalele?

peciât a deventà vecios!... Mi fasevin ance une vore gole i stivai c'al puartave « Pieri », el ciazzadôr. I garantis che un pâr di stivai cussì maraveôs al è un mont dificil a ciatàiu e chei alì e' laressin juste ben a pre Nozent, capelan di Lussarie, par quan c' al và a ciazze in palût.

Insumis une fiestone, e dutis lis personis che àn sfadiât a meti adun cheste rapresentazion e' puedin stà contentis parceche e' àn la ricognossinze sincere di dut el Friul.

Ma dopo el dolz al capite simpri l'amar: e crôs di Dio e di Marie Vergine Santissime che no voi mai plui in otomobil ('e jé la seconde volte che me pete!): miôr a piduline o cu la ciavale: si stà di plui a fâ la strade ma si rive simpri senze seciaduris.

Pa la qual apene jù de rive di Cuelgiâl une vace compagnade da doi contadins ciocs 'e à dât dentri te machigne, la machigne si jé ribaltade; tal ribaltament nissun si à fat mal, ma l'otomobil al à vude une ruede smacaiade e cussì e' vìn scugnût stà alì tal frêt fintremai che Venanzio no la à cambiade.

Come ise inalore che un sior di Glemone — mi à sigurât Momolo Bressan — al à scrite une puisie che scomenze:

« Il bò, il cavallo, il pesce
Paventan l'auto moto
E l'aquila nel vuoto
Teme l'aviator » ? (1)

Va ben che invessi di un « bò » 'e jere une vace, ma no si è lafè « paventade » jé; nus à spaventât in ordin noaltris invessi; altri che fotis!

Ariviodissi la setemane che ven.

---

(1) Momolo Bressan ha certamente giuocato un tiro al Lalele dandogli la poesia come parto di un gemonese. Io so che i poeti dell'amena cittadina sanno il fatto loro e non si fermano mai dinanzi alle furie di un qualunque bò.

25 di Novembar.

Sior Meni benedet,

grandis novitâz, bielis e brutis: plui brutis che bielis, pa la qual 'o scugni tignì i gnarfs a puest se no vuei crepà.

Domenie di matine a l' inaugurazion dal teatro dal Ricreatori « *Strimgiamci insieme* », indulà c'o soi president onorari 'o ài tignût un gran discors par italian; tal dopo misdì invessi, nuiemancul che gran riceviment in ciase Lalele par vie dal « fidansamento ufficiale » di mé fie Ésterine cul dotôr Venanzio Vigolato spissiar.

Dal past nol convente che i feveli; Lussie e el cogo da l'Aquile Nere e' àn vudis lis congratulazions di dutis lis personis impuartantis di Surisins di Sot e di Surisins di Sore, presintis a la fieste.

Dopo el cafè e i licôrs, intant che la camarele (une biele bassarule, imprestade par l'ocasion da pre Nozent, capelan di Lussarie) (1) 'e lave in zîr cu lis guantieris plenis di sigars e spagnolez; Venanzio — c' al è ance prin violin di spale tes funzions in glesie — al à tacât une « *barcarole* » dedicade a Esterine:

Cara, soave e tiepida
Come la tortorêla,
Cun quel ochieto languido
Ela si fa più bêla.
Cun quel buchin de suchiro
Col mesto sospiruaaar....
Ah!... il ciel l'à fata nassere
Perchè la deba amuaaaar!.... (2)

---

(1) Questo inciso che il Lalele espone con troppa facilità, ci riconferma nella convinzione della sua spiccata tendenza allo tenerezze ancillari.

É inutile: cercate un uomo senza difetti e non lo troverete. Il Lalele, una figura assolutamente intemerata agli occhi di tutti i friulani, ha questa grave pecca. Ma taciamo di quelle di tutti gli altri.

(2) Buon motivo romantico perbacco! ed espresso in quel dialetto veneto che ha dato tanti frutti pregevoli. La musica poi commenta con fine intuito le parole; ed è certo che Venanzio, anima innamorata e semplice nonostante l' abitudine alle complicate ricette del suo retrobottega, ne diede nella famosa serata una esecuzione entusiasmante.

Come c'al viôt, une robe plene di dolze malincunie....

Finît Venanzio di fà sgnaolà el viulìn, pre Nozent al à olût contà la flabe di chel prediciadôr ciargnel che par impressionà i fedei, a proposit di puar San Laurinz, al finive di sfulminà dal pulpit:

« .... al è odôr di polez, mal nol è polez: al è odôr di vigel, ma nol è vigel; al è odôr di dindie, ma no jé dindie; al è odôr di brusadule, ma no jé brusadule; al è odôr di purcit, ma nol è purcit; al è odôr di agnel, ma nol è agnel; .... al è odôr di San Laurinz, cuet su la gardele! » (1).

Finidis lis congratulazions a pre Nozent pe biele « *fufigne* », el segretari Momolo Bressan, al a ulût declamà une puisie c'al veve fate quan c'al jere caporal furîr di cavalarie:

Alla rivista di marciar ventura
Col « Sesto » ebbi io pur cavalleria
Che di Vigonza sulla gran pianura
Molto solennemente si compìa. (2)

(1) Anche don Innocente, nella serata giuliva di casa Lalele, seppe recare una nota intonata all' ambiente ed al suo ministero. Il racconto del martirio di San Lorenzo è stato fatto in modo elegante e brioso.

(2) Nessuno avrebbe immaginato di scovare nel Bressan un ottimo verseggiatore. Infatti questi versi altisonanti e quadrati dimostrano una bella vena poetica e grande perizia tecnica.

Une fiestone ristocratiche insumis indulà che el tratament fat a dute la siorìe al e stât veramentri cui flocs: damigianis di «Refosc» «Marsale», «Ratafià di Chine» e «Liquore Alpino» (1), o' vin paradis jù pal gargàt e sacomât el bultric in ordin a fuarze di crostui, fritulis e rafioi cu la mostarde!

Cumò no ài cûr di là indenant, ma bisugne assolutamentri che i scrivi dut par fil e par segno, parceche 'o capis che «El lunis di Titute Lalele» al è destinât a passà te storie dal Friul.

Sichedunce, la orchestre (viulìn, liròn, armonighe e tintine), vignude apueste da Udin, 'e veve apene tacade une poliche indulà che jò 'o balavi cu la siore comari e Momolo Bressan cun Lussie, c'o sintìn in lontananze une gran trupe di int zigà: «Evviva el Podestà!»; «Evviva el Podestà!». Mi è vignût inzirli; la musiche si ferme e duc' e' corin sul poiûl a sbati lis mans... Sì, sior Meni benedet, ance a sbati lis mans parceche e' cro-

(1) L' ostentazione per il «*Liquore Alpino*» vuol significare il patriottismo di easa Lalele. Ma sia perdonato poichè molti a prova della loro italianità e patriottismo recarono delle prove che non valgono precisamente neppure uno solo dei bicchierini del Liquore Alpino di casa Lalella.

(Fot. De Faccio)

ESTERINA LALELLA

devin che la nomine a Podestât 'e fos vignude a Titute Lalele!...

E invessi 'e jere capitade a sior Agnul Basandiele!...

No i conti la confusion entrade in ciase mé; baste nome che i disi che tre decimins di sgnape no mi àn bastât a sclarì el zarviel.

Come che fossin stas tociâz de bachete magiche, duc' i invidâz che prime 'e sclopavin di ligrie e mi fasevin mîl complimenz, e' son deventâz a colp plui neris di un funeral di tiarze classe.

Momolo Bressan te gran presse di là a riverì el gnûf Podestât al à fin dismenteade sul picietabars la canute gnove (Borsalino fu Lazzaro), crompade la setemane passade a Udin...

Ma parcé se sono mocade a la cidine, chei amigos, senze saludâmi? No restio simpri Titute Lalele ance senze podestarie? Soio deventât une figure porche da un moment a l'altri? (1)

Dome Esterine e Venanzio si son tirâz donge di mé, puar vecio, a consolâmi...

---

(1) Santa ingenuità! Come si fa a stillare pubblicamente delle domande simili, quando si vuol fare il pubblico amministratore e l'uomo politico? Potrebbe bastare questo perchè il Lalele annullasse le sue credenziali presso le competenti Autorità.

Oh, ce voe di vaì, ce lancûr... E el miò pinsîr, al lave a la uniche speranze de mé vite tribulade: a miò fion c' al studie e si fâs onôr...

Ma Lussie, Lussie parcè ise restade tant timp sul poiûl a sbati lis mans a la dimostrazion par sior Agnul Basandiele?

E come ise che cheste figure porche famose in dut el Friul, mi à fat el sgambet e al à savût inzingarà lis autoritâs?...

Jò no capìs...

Venanzio Vigolato cun pulitiche mi à spiegât che Basandiele, boe come c'al è, al à tornât a fà stampà e metût in ridicul lis poesîs de mé zoventût (Momolo Bressan al doveve savè qualchi ciosse!...) e la conclusion 'e jé clare: lis autoritâs si son spaventadis, e cussì nuie podestarie. Come ise inalore che un sior da Udin c' al à scrite, quan c' al jere zovin, une puisie che scomenzave:

« La terra di sete è sitibonda »

al è deventât comendatôr, indulà che sior Agnul Basandiele al è nome cavalîr, e comendatôr al è plui di cavalîr?...

Cumò c' o soi bessôl tal tinel a sbrocâmi cul scrivi chestis quatri rîs pe « Patrie », 'o sint la marmae che mi ciante sot i balcons

Titute Lalele!
Titute Lalà!...

Mi fasin la batarele, capissial sior Meni, la batarele! e 'o scomet che i caporions e' son propi chei che mi vevin destinât el molument a ciaval denant la glesie.

'O voi sul balcon, 'o tiri in bande la tindine e: velu là c'al è el segretari Momolo Bressan, c'al à voltade bandiere ancimò une volte, e e c'al bat la solfe pe genìe che ciante!

El cûr mi sclope. (1)

Ariviodissi la setemane che ven.

---

(1) Che dire dell'atteggiamento del Lalele di fronte al fatto che lo avvilisce e gli toglie quell'ascendente morale (almeno così la pensa lui) per il quale si destinava già il sacrificio podestarile?

Hanno ben ragione quanti lo fuggono nel momento della « déblacle », primo fra tutti il Bressan! Il suo atteggiamento avrebbe dovuto essere più fiero nella disgrazia!...

In quanto alla nuova edizione delle poesie giovanili fatta dal Basaldella allo scopo di demolire l'avversario è certo che la trovata è buona e vale da sola la carica di Podestà.

Infine un commedatore che scrive « *La terra di sete è sitibonda* » è un fatto normale ai tempi d'oggi. Che c'è da meravigliarsi? Ma se ci sono ben più alti personaggi di fama affamati!...

2 di Dicembar.

Sior Meni benedet,

lis disgrazzis, quan che scomenzin, no finissin plui. Pa la qual 'o varès miôr che el Pari Eterno mi vès mandât un colp, pluitost di continuà a vivi su cheste tiare plene di carognis che gioldin a fà dal mal.

Dopo la spacade di domenie, 'o speravi di vè un fregul di padin... e invessi!... Iar sere, par vie che veve ricevude une letare indulà che spiegave par fîl e par segno lis robis, 'e jé capitade in ciase mé la siore comari a viodi precisamentri se mé fie Esterine e Lussie e' vevin bisugne de so opare.

Sul plui biel de barufe, al capite dentri el dotor Venanzio Vigolato, cul nâs plui ruàn di simpri e biel sclet al sentenzie:

— Tuto xe roto fra nualtri: mi no vogio essar beco prima del matrimonio... e lu, sior

Tita, el tegna de ocio sua muger!... Dio, che famegia sporcacciona!

Lussie e Esterine e' son coladis sul canapè, e jò no ài podût rispuindi al spissiâr parceche un grop mi siarave el glutidôr.

Sì sior Meni; mi tradive, la jene, mi tradive cun chel sassine fameis che si clame Agnul Basandiele; e da plui di sîs mês e durave la solfe! (1)

Cumò 'o capìs la spizze di mantecassi el mustic par che no si viodessin lis ruis! Cumò 'o capis el viaz di Basandiele a Vignesie quan che Lussie e Esterine e' jerin a fâ i bagnos. Cumò 'o capìs parceche domenie passade la mé femine 'e sbateve tant lis mans a la dimostraziòn di Basandiele par vie de podestarie! Nissun mi giave dal ciâf che Basandiele, stuf bielzà de mé femine al vedi mandade la letare a la siore còmari a a Venanzio: un boe compàin no lu ài mai viodût su cheste tiare. C' al

---

(1) Affari di famiglia sempre, sui quali non è lecito discutere nè fare apprezzamenti. Del resto le scoperte del tradimento fortunatamente arrivano molto più di raro di quanto dovrebbero verificarsi.

Per noi giovani il rimedio c'è: pagare la tassa sul celibato.

pensi, sior Meni, dopò vele gioldude, chè carogne, la bute partiare e la s' ciafoe... (1)

Par Esterine el cûr mi dîs che jé ancimò monde e che Venanzio si lassi un frégul masse impressionà des ciàcaris de int senze religion.

Se Dio ûl e' passarà ance cheste !...

Cumò c' o scrif mi capite une letare da Cedarcis, indulà che Candide mi vise di vé parturît un biel mas' cio e di veigi metût nòn « *Giovan Battista* », pa la qual mi domande qualchi miar di francs par podé mantignilu...

Al à reson el Vanzeli c'al dîs : « Chi è senza peccato scagli la prima pietra ! ». Cussì 'o sbassi el ciâf e invessi di tacà come lis altris voltis une bigulere su la moralitât dai umign di chest mont, mi met a preà el Signor par c' al poi lis mans su la disgraziade famée di Titute Lalele. (2)

Ariviodissi la setemane che ven.

---

(1) La drammaticità eroica del Lalele non mi piace! Io penso che egli abbia assistito alle rappresentazioni verdiane, poichè solo in quelle ritroviamo momenti drammatici simili a questi che il Lalele commenta. Oppure cadiamo nel più stucchevole romanticismo; ma di questo son certo che l' autore non sa nulla. Che ci sia un pizzico d' affettazione?

(2) Nessun commento. Nessun commento alla dolorosa missiva del Lalele; chè, bisogna riconoscerlo, egli stesso in questo terribile momento sa scagionare i

ESPRESSO

Surisins, 3 Dicembar.

Sior Agnul Basandiele al è crepât (1) par vé mangiade masse polente e gneur in ciase di chè buine lane di Momolo Bressan. Pa la

---

colpevoli attribuendosi con gesto molto simpatico le colpe di cui è responsabile.

Ma quando il Lalele parla di Candide e del suo rampollo bisogna proprio pensare che il brav' uomo ha perduto la testa. Ma certo!

Com'è possibile il parto, di una sia pure formosa cargnella, a nemmeno quattro mesi dall'ingresso in casa Lalele, se il protagonista non conobbe la rosea ancella che nello stesso giorno in cui cominciò a cucinargli un risotto che, fra le altre, bruciò sul fornello appunto in conseguenza d'un abbracciamento dell'Autore?

(1) La miserevole fine del Basaldella, non certo deprecata dal Lalele, poteva però capitare al nostro Autore in quanto sappiamo di notevoli e numerose indigestioni sue. Perchè dunque il Lalele, animo così mite, lascia trapelare una mal celata contentezza per la morte del suo diretto avversario?

Ma forse anche qui è l'innocenza che parla!

qual, quan che fale chè di cheste tiare, la Justissie di Dio 'e toce simpri el segno! C'al gioldi mò la podestarie!

Baste che cumò no ti inomènin Podestât chè figure porche di sior Genio, c'al à regalât i salams ranzis a l'Asilo des muinis pal sentenari di San Francesc!... Pa la qual, sior Meni, el Guviâr al fâs une vore ben a mandà al « *confino* » cui c'al tente di sassinà te schene la nestre Patrie, e al fâs benòn quan c'al sgnache là vie chei mostros che metin la cuarde al cuel dal prossim; figuris indegnis che sassinin lis faméis e lis mandin in malore!... Lis faméis che son la fonde de nestre Grande Patrie!...

E' àn scomenzât a fâ pulizie a Napuli, e prime di rivà cà di noltris i orà dal timp; ma, se el Signor al jude, ance in Friûl lis scovazzis e i ledamars e' vignaran butâs di bande!

Jò, cun dute la disgrazzie di Lussie, 'o teti, e 'o sint une gran contentezze par vie che il mont finalmentri al scomenze a drezzasi. Séal benedet el « *dito di Dio* » c'al rive dapardùt!

9 di Dicembar.

Sior Meni benedet,

une vore biei i funerai dal cavalîr Basandiele cu la musiche di Mussêt denant la carosse! Ce vuelial che i disi, ma cumò che el sassine fameis al è crepât e lassade la sostanze a la massarie, senze nance visassi di sò fi Otello, la fote mi è passade. Ce i servino lis palanchis cumò c'al è dal sigûr a brustulissi ta l'unfiar? (1)

Lis grandis novitâs di ciase Lalele e' son dôs. La prime c' o ài scugnût mandà Lussie

(1) Mi sembra che il Lalele ciurli nel manico. Insomma è o non è contento della morte del suo avversario e del « sassine fameis » (come egli ama chiamarlo) di Surisins?

La lettera è diabolicamente diplomatica e confesso che questo è l'unico punto della sua corrispondenza, con quel « *sior Meni benedet* », dal quale mi sorge un atroce dubbio in merito alla sincerità dell' autore.

in cure a Udin, indulà che i avenimenz des zornadis passadis i àn voltât el zarviel; indulà che el professôr i à ciatât dintôr une specie di mal gnarvin... chè malatie insumis che capite a dutis lis feminis quan che rivin a une ciarte etât... Puare Lussie! Vuelial crodi, sior Meni, che mi fâs dûl chè biade?

La seconde novitât 'e jé che el dotor Venanzio Vigolato al à fate la pâs cun Esterine: no pâr nance vere, ma 'e jé propi cussì!

Tor lis vot di sere, joibe, 'o jeri daur a léi, par parà vie la fumate, qualchi poesie dal «*Strolic*», intant che Esterine i dave une ociade al libri dai «*Amori di Rodolfo Valentino*» (1) che ti capite in tinel el spissiar e di colp si bute in zenoglon denant la fantate, i ciape

(1) Rodolfo Valentino è il nome di un artista cinematografico in origine tecnico agrario e poscia sguattero e ballerino. La bellezza di quest'uomo valse a trarlo ancora giovanissimo dalla umile condizione e porlo sul fragile piedestallo di una fittizia celebrità.

Al tempo in cui il Valentino morì, tutte le donne che per lui avevano spasimato di una solitaria passione, nelle sale cinematografiche e fra le pareti degli ambienti domestici, furono colpite da grave lutto e da rodolfite acuta, si che parecchi editori, fotografi ed abili ciarlatani diedero notevole impulso ai loro commerci gettando sul mercato romanzi a un soldo

lis mans, i es busse e po se lis puarte de bande dal cûr e al tache:

— Perdonime Esterina!... Perdonime Rina! Rinetta! Perdonime!...

— Di che cosa, caro?

— So' sta 'na carogna a credirghe ale insinuassioni de la letara!... 'Na carogna!... Rinetta, cossa distu? Piansistu?... Rina del cuor mio, vardime!... I to ocioni i deve sempre

---

la riga, fotografie ed oggetti di poco valore, intitolati al nome del bel giovane.

A quel tempo fu dunque un'ondata di passione nel mondo femminile di tutti i continenti; ma come tutte le passioni, e come tutti i desiderî femminili, anche questa durò poco.

Si pensi che in quel tempo la cultura nell'ambiente femminile, già *handicappata* in fatto di intelligenza, era assai limitata, preferendo le signorine imparare una nuova danza a « sistema appiccicaticcio » che darsi alla corvée di scopa nell'ambiente famigliare; leggere qualche eccitante romanzo pieno di inverosimili situazioni scollacciate che « *Il Re dei cuochi* » o « *Le duemila maniere di cuocere le uova* ».

A quel tempo: oggi naturalmente le cose sono cambiate. Le nostre donzelle, educate alla vita dal vigile amore dei genitori, non sono da paragonare a quelle d'allora.

Nessuna meraviglia dunque se Esterina stasse leggendo quel giorno « *Gli amori di Rodolfo Valentino* ».

ridar come la to boca!... Vustu che te suga le lagrime con do' basi?...

'O ài scugnût soflâmi el nâs par fà capì al spissiar che nol jere bessôl dal dut e cussì 'o ài domandât compermesso e 'o soi s'ciampât in cusine a bevimi un quintin di sgnape, indulà che el ratafià di chine al è masse lizêr quan che si trate di consolà el cûr. Pa la qual, tornade la cuiete ta l' anime di Venanzio e in chè di Esterine, 'o ài vude la spiegazion dal meracul.

Venanzio, parsore dutis lis bielis qualitâs, al à ance la perogative di comunicà cu lis animis dai nestris defons; pa la qual al à domandât a une sò agne muinie, muarte e' son dodis ains e passe, informazions su Esterine e l'anime de muinie i à rispuindût che la frute 'e jé simpri come che Lussie la veve metude in chest mont.

Ciàcaris e' son ciàcaris, ma la morâl 'e jé clare, pa la qual el voli dal Signor al è simpri poiât parsore lis robis di cheste tiare e al comede squasi simpri lis canaiadis de int senze religion.

Di une vore di altris nainis Venanzio mi à fevelât indulà c' al è clar come che doi e doi e' fasin quatri che tal mont di là la nestre

vite 'e continue e o' podarìn vè ben s' o varìn operât ben e mal se si varà fat dal mal.

E sior Agnul Basandiele?

— L' anima sua soffre — 'e à rispuindût la muinie — Pregate per l'anima sua desolata!

Al capît sior Meni, al capît ce istorîs?

Jò, par miò cont, 'o teti, parceche in chest mont no ài fat altri che ben, e cussì dopo muart 'o speri di vignì tratât come che Dio comande.

Ma che mi disi lui: se dutis lis figuris porchis sul stamp di Basandiele (come vîf) cumò si convinzessin par dabon che nol baste là a confessasi dopo vé sassinade qualchi famée, ma che bisugne simpri rindi cont a une Justissie ben plui maraveose di chè che crodevin, ce puédial mai capità?

Une rivoluzion mai plui viodude!

Jò 'o soi un puar botegâr, ma mi pararès che dutis lis figuris porchis indegnis di clamassi creaturis dal Signor, a colp e' dovaressin deventà buinis e dolzis come la mêl. E inalore se, par esempli, un puar derelit al ves bisugne di lor par vé d'imprest une ciartate di mil, invessi di paià el setante par cent d'interès si sintarà rispuindi:

— Interès? Ma anìn po vie!... Ti coventino

mil francs? E ben, jô ti doi mil e dusinte, e chesc' dusinte e' son di buinemàn pa la contentezze che tu mi âs procurade a sielzi mé invessi di qualchidun altri: cussì tu mi âs dade la maniere di fà un fregul di caritât cristiane.

Pre Nozent, capelan di Lussarie, mi à sigurât che San Francesc al fevelave pressepôc cussì (1).

Pal moment lassìn di bande cheste robe masse straordenarie pai timps di uè, e pensìn nome che puedi veramentri vignì.

Pa la qual 'o ài la spizze di butà fûr une considerazion. Jò, fin di quan c' o lavi a duntrine 'o ài simpri crodût in Nestre Sante Glesie, sicheduncie par vie dai rasonamenz c' o ài fat parsore, quan che la mé peleate 'e sarà lade a supà lis lidrîs pal poc e la mé anime 'e sarà in Paradîs a gioldi la viste dal Signor, ào propi di ciatâmi in companie di chês figuris porchis che son pintudis dal mal che àn fat nome in pont di muart e pe sbigule di là ta l'unfiar

---

(1) Come è mai possibile che S. Francesco predicasse a quel modo se nel tempo in cui visse certamente non v' era ancora l' istituto commerciale della cambiale con tanto di capitolo nel Codice, con tanto di tassa, e con tanti speculatori?

par dabon, dopo vè mandât a remengo a fuarze di cuarde, faméis interis?

Ma inalore, a ce ae servît la mé vite simpri monde di peciâz (l'afar di Candide al è bielzà liquidât pulidût pulidût) (1) e dedicade nome al ben de mé famée e dal miò paîs?

Dio bonino nol po stai che sedi cussì.

A judicà lis nestris oparis — sinceris o no sinceris — al è simpri Dio, c'al sà perdonà e stangià.

« *Mettiamoci a star buoni* » 'e à dite (mi lu à sigurât Tunin) une sante creature: Giuseppe Ellero. (2) E jò 'o dîs cun lui «*fininle*» e pensìn che cheste tiare 'e segne nome la part plui pizzule de nestre vite....

Bisugne che lu lassi: ance cumò Esterine e Venanzio si bussin sul canapè tal tinel un fregul masse e el matrimoni fintremai chest an c'al ven....

Pa la qual 'o s'ciampi a puartàur el cafè cu la cicolate.

Ariviodissi la setemane che ven.

---

(1) No e no, caro Lalele: questa non è morale!

(2) Non capisco perchè il Lalele tiri in ballo il compianto mons. Giuseppe Ellero che è stato già tanto sfruttato in citazioni ed esempi, illustrato e dipinto, trasformato, mascherato, vestito e rivestito quanto in vita sua quel Santo Uomo non ebbe a vedere.

4 di Zenâr.

Sior Meni benedet,

i afars de podestarie che mi jè plombade su la schene dopo crepât al cavalîr Basandiele no mi àn permetût di scrivi « El lunis » su la « Patrie » par setemanis e setemanis.

Di une sole robe lu siguri, pa la qual cumò che el guviar al à ricognossudis lis mes benemerenzis, a Titute Lalele i baste nome podè lâ incuintri a la perfete felicitât cristiane, cal cuistarâ un pôc a la volte, e che si completarà nome quan c'al sarà lât a fâ mantiis di bocâl.

No puès fevelà plui de mé riveride persone: 'o soi deventât un omp plubic (1) e mi toce tasè.

---

(1) Nella sua semplicità il Lalele vuol dire che è divenuto un amministratore della pubblica cosa.

(Studio fotografico prof. Zugno, Tricesimo)

Dott. VENANZIO VIGOLATO
farmacista di Surisins.

(ÆT. S. XXXVIII $^{1}/_{2}$)

Momolo Bressan, el Segretari, al à fat stampà là di Stefanùt a Tarcint « *Ventiquattro sonetti, in egual numero d'anni composti* » e duc' chesc' sunez iu à dedicâz a mì, par fà la pâs dopo la ultime voltade di bandiere.

Nol isal nance une gran putane Momolo Bressan, che Dio i perdoni?

Lussie 'e jé simpri a Udin là dal professor, par vie dal mal gnarvìn; ma vuelial crodi sior Meni, che cumò che no ài plui Candide e che Lussie bisugnarà butale tes scovazzis, 'o sint une voe mostre di ciolmi une massariute zovenine, par che mi tegni a puest la ciase? (1)

Duc' i sanz e' finissin in glorie e cul so brâf matrimoni al finis «*El Lunis di Titute Lalele*»: la domenie dopo Pifanie, là dal dotor Vigolato al sarà un gran riceviment par vie di Esterine, la future spose; e chest che i mandi al è precisamentri el manifest stampât cu la porporine e che el spissiar al à fat recapità a dutis lis fameis pulidis di Surisins di Sot e Surisins di Sore:

(1) Taciamo questa volta, sulla sfrenata passione dell'A. per gli amori ancillari.

La S. V. è invitata nella casa del dottor
VENANZIO VIGOLATO
il giorno addì 9 Gennaio 1927
trasformata per l'onore
di
ESTERINA LALELLA
in
Paradiso delle Gentili Signore e Signorine
Surisinesi.
Caduta di Stelle, Maschere
Vera esumazione dei fasti imperiali!
Sorprese da non dirsi!

L'ineffabile Marcotti darà ali ai piedi delle innumerevoli coppie che da tutto Surisins accorreranno.

Benedet sior Meni!

Mi tocie bandonàlu! Ma no par simpri, sâl! La « *Patrie* » che à cognossût lis mês miseriis e lis mês bondanzis, 'e continuarà di tant in tant a publicà lis stangiadis c' o molarai, specialmentri cuintri i cuardarui sassine fameis.

Pal moment, sior Meni, c' al mi permeti di nomenalu copari da l' anel tes gnozzis di Esterine cun Vigolato, gnozzis che vignaràn cà di pocis setemanis...

A lassà la « Patrie » el miò cûr al sclope e

cussì, par che duc' i amîs si visin simpri di Titute Lalele; 'o buti fûr la gran rizzete, in maniere che chest an i purcei de furlanie no podaràn crepà come l'an passât: « *Quan che el purcit al è sglonf sot el cuel bisugne faigi un tai in bande des orelis e sot la code par che i vegni fûr el sanc (se el sanc al è imbruciât e nol ven fûr, al vul dì c'al è zà masse tart e el malât no se giave); o cun t' un bon pâr di fuarfis di sartôr, si vai jù cul braz pal cuel e po si fasigi doi taiz par dentri des orelis e un altri tes zenzivis dal barbuz. Fatis chestis operazions bisugne dài di bevi a la bestie aghe fres' ce cun t' un fregul di asêt e onzi ben el sglonf par difûr cul vueli di malvis* ».

Peciât che el rimedi al vali nome pai purcis a quatri giambis; par chei a dôs al è simpri bon invessi di un biel frac di legnadis pe schene (1).

(1) La ricetta, assai empirica, ha guarito molti suini della nostra provincia e, per quanto al giorno d'oggi uno scetticismo generale faccia guardare con disdegno tutte le forme antiquate di medicina e chirurgia fondate sulla superstizione; bisogna concludere che anche l'altra ricetta, quella per gli stessi animali, ma a due sole gambe, se bene applicata ha effetti rapidi e salutari.

E questo è forse il pensiero stesso del Lalele col quale finalmente mi trovo d'accordo.

A lui, sior Meni, e a duc' i ninins che da sîs mês a cheste bande, ogni setemane e' àn let « *El lunis* » su la « *Patrie* », 'o auguri un bon an in salût.

Ariviodissi plui vecios.

TITUTE LALELE.

NOTA. — Evidentemente il nostro Autore è tutto preso dalle cure podestarili. Lo dice quest'ultima missiva alquanto affrettata e dirò quasi preoccupata. Gli è che la baraonda amministrativa del Comune crea continue noie e fastidi al nostro uomo. E non bisogna dimenticare che tra la popolazioue di Surisins molti sono ancora quelli che restano vincolati al nome di Basandella il quale, per quanto «*figure porche*», aveva ai suoi tempi un largo seguito.

In ogni modo io rivolgo un vivo augurio all'A. per la sua salute e per il risultato della sua pubblica attività. Nonostante la differenza di vedute, un sincero affetto mi lega e questo uome, il quale, pur lui intaccato da qualche difetto, è ben degno di rappresentare il suo Comune e difenderne gli interessi.

Egli ha un grande merito: quello della sincerità. I lettori infatti avranno notato con quanta schiettezza egli abbia presentato il quadro della vita famigliare, funestata da varie conseguenze, non certo dovute al vigile amore che sempre egli nutrì per la famiglia nonostante quel difetto d'origine del quale però con qualche sincerità ci dice le vicende.

Vorrei dire ancora questo: bisognerebbe che nel mondo vi fossero molti Lalele, sia pure privi del difetto suaccennato e di quello di voler scrivere sui giornali; non dico di più perchè l'edizione di questo volumetto è stata dall'A. concessa solo per le vive pressioni dell'editore.

Non mi sento di lasciare il lettore senza un ultimo avvertimento ch' io reputo necessario aggiungere al contesto di questo volumetto per quanto sia mia recisa convinzione che pochi arriveranno a leggere fino a quest' ultima nota.

E l'inutile avvertimento voglio sia sincero come la prosa del Lalele.

Alcuni amici mi pregarono, dappoichè tutti i manoscritti passarono sotto la mia mano, di far loro leggere le missive dell' A. che con tanta fiducia e con molta libertà mi consegnò per rendere poi al Del Bianco corredate di quelle note ch' io credessi opportuno segnare. Dico subito che questi amici ebbero a leggere già su « La Patria del Friuli », settimana per settimana, le corrispondenze dell' A.; essi vollero sentire dunque quale impressione avrebbe in loro prodotto la lettura di tutto il testo opportunamente limato e corretto. Di tutti, uno, con una osservaione, mi pose il dubbio che io esprimo qui, non per preparare la onorevole ritirata, ma solo per scrupolo di coscienza.

Questo mio carissimo amico dotato d' una larga coltura, mi disse che aveva riportato dalla lettura l' impressione che il volumetto non contenesse una serie di corrispondenze, se vogliamo talvolta banali (non è causa mia !), ma una satira abbastanza pungente diretta contro l'ambiente in cui viviamo.

Affermo, per quello scrupolo di cui parlo sopra, che ciò non è vero; e questa mia affermazione, che trassi dopo un lungo colloquio col Lalele, intendo abbia assoluto valore.

Perciò concludo che il Lalele non ha avuto il minimo presentimento, lasciando raccogliere le sue lettere, di dare oggetto alla libera critica di uno sfogo che potrebbe manifestarsi con la volgare diffamazione o col voler dare al volumetto un carattere morale più elevato di quello che veramente non abbia.

Egli affermò con franchezza e sempre: che coloro i quali intendessero far ciò sarebbero presi da quell' abbominevole difetto che è la presunzione umana.

A. F.

PUBBLICAZIONI
DI
ARTURO FERUGLIO

(ed. Libreria Carducci)

Un grop sul stomi *(commedia brillante in 3 atti)* . . . . L. 4.50

L'Ultin di Carneval là di Plet *(« Fùfigne » in un atto)* . . . . » 2.50

« Fufignis » *(I^e dozene, con illustrazioni di J. N. Pellis)* . . . . » 7.50

(ed. d'Arte de "La Panarie")

« Fufignis » *(II^e dozene, con xilografie di L. Bront)* . . . . . » 15.—

(Ai soci della Filologica ed agli abbonati de "La Panarie" L. 12)

Il presente volume costa L. **7.00**

---

17 di Setembar.

Sior Meni benedet,

'o spieti che la mane, cassie e arbecene e' fasin el lor dovè. Pa la qual 'o soi tal jet par vie del fiestonis di domenie passade a Surisins. (1)

Lunis c' al ven i contarai par fil o par segno dute la istorie ma pal moment, e par contentà duc' i furlans che vuelin cognossimi, i mandi la fotografie c 'o ài fat a Udin là di